« America: il risultato di un errore di navigazione »
L. L. LEVINSON

L'INCONTRO

« Il mondo progredisce per le cose impossibili che si è riusciti a fare »
R. W. EMERSON

ANNO XXV - N. 6 - GIUGNO 1973

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 100

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 1000 — Estero lire 1500 — Sostenitore lire 2000
Benemerito L. 10.000 - C/C post. 2/35445 - Sped. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITÀ (inferiore al 70%): lire 100 al millimetro di colonna, oltre alle tasse — Rivolgersi all'Amministrazione

CENTRO STUDI DOCUMENTAZIONE Via Asinari 191 TORINO

NEGRO LUCA
via Gorizia 197
10137 TORINO
z

Consolidate le speranze di pace fra Est e Ovest

Raggiunti importanti accordi nei colloqui Breznev - Nixon

Nella stessa villa di Camp David, nel Maryland, ove Eisenhower ospitò Kruscev nel 1959, il segretario del Partito Comunista dell'URSS, Leonid Breznev, è stato accolto dal presidente degli USA, Richard Nixon durante una settimana di trattative « al vertice » fra le due superpotenze. L'ironia del destino ha voluto che proprio l'uomo che spodestò Kruscev venisse in America a realizzarne la politica di disgelo...

I due statisti hanno sviluppato il processo distensivo avviato nel loro primo incontro di Mosca tredici mesi fa. Era la prima volta che Breznev si recava negli Stati Uniti, accolto con molta cordialità, ma con imponenti servizi di sicurezza giustificati dalle dimostrazioni di protesta organizzate da associazioni ebraiche contro il trattamento riservato agli ebrei in Russia e da associazioni per i diritti civili. A sua volta Nixon attraversava una brutta crisi, determinata non solo dallo scandalo Watergate, ma dal blocco dei prezzi, dal voto del Senato contro le azioni militari in Indocina, dalle difficoltà del dollaro.

La lunga trattativa fra i due statisti si è conclusa con una decina di importanti accordi, per cui un commentatore ha osservato che in una settimana USA e URSS hanno percorso insieme più cammino che nei 55 anni successivi alla Rivoluzione d'ottobre.

Il documento più notevole firmato alla Casa Bianca è un *patto di non aggressione e di consultazione permanente* fra le due Potenze. Essendo redatto nella forma di dichiarazione politica e non di trattato vero e proprio, esso non ha bisogno della ratifica del Congresso. Consta di 8 articoli:

1) USA e URSS cercheranno di prevenire situazioni capaci di esarcerbare i loro rapporti, cercheranno di evitare confronti militari e di impedire guerre atomiche tra di loro o di uno di loro con paesi terzi.

2) I due paesi eviteranno la minaccia di uso della forza tra di loro o ciascuno contro gli alleati dell'altro o contro paesi terzi, in circostanze che possano mettere in pericolo la pace o la sicurezza internazionale.

3) USA e URSS svilupperanno i loro rapporti e quelli coi terzi in tal senso.

4) USA e URSS terranno immediate e urgenti consultazioni non appena i loro rapporti o quelli coi terzi sembreranno comportare il rischio della guerra atomica.

5) Le due potenze saranno libere di informare i terzi dei progressi delle loro consultazioni.

6) L'accordo non abolisce il diritto all'autodifesa sancito dall'ONU, le norme dell'ONU sulla sicurezza internazionale, e gli obblighi degli USA o dell'URSS nei confronti dei propri alleati.

7) L'accordo è permanente.

8) L'accordo entra subito in vigore.

Questo « accordo sulla prevenzione della guerra atomica » costituisce una storica tappa nei rapporti fra i due Paesi.

Nel corso delle trattative — dice il comunicato finale — ci sono state intense discussioni sulla limitazione degli armamenti strategici per sviluppare quanto una storica tappa nel maggio 1972 a Mosca con il trattato per la limitazione dei sistemi di missili e delle armi strategiche offensive. Queste trattative hanno potuto ad un accordo sotto forma di « dichiarazione di principii » sulla limitazione permanente delle armi strategiche e ad un accordo per la collaborazione nello sfruttamento pacifico dell'energia atomica.

La « dichiarazione » consta di 7 punti: 1) USA e URSS continueranno i negoziati per una limitazione permanente e più completa delle armi offensive strategiche, e per la loro successiva riduzione... e compiranno un serio sforzo allo scopo di firmare un trattato nel 1974. 2) Gli accordi relativi poggeranno sui trattati di Mosca del maggio '72 e le intese di questa settimana... e terranno conto dell'eguaglianza di interessi delle due parti, e della necessità di non trarre vantaggi unilaterali, diretti o indiretti, dai negoziati. 3) La limitazione delle armi offensive strategiche sarà qualitativa oltre che quantitativa; 4) Essa verrà assoggettata ad adeguate verifiche con mezzi tecnici nazionali; 5) Certi ammodernamenti e sostituzioni delle armi offensive strategiche saranno consentiti a condizioni che verranno formulate successivamente; 6) In attesa del completamento dei negoziati, se si rendesse necessario, entrambe le parti sarebbero disposte ad accordarsi su protocolli supplementari ad interim. 7) USA e URSS continueranno a prendere tutte le misure per prevenire l'uso non autorizzato o accidentale delle armi strategiche.

L'accordo per lo sfruttamento pacifico dell'energia atomica prevede la collaborazione in 3 settori: 1) Fusione termonucleare controllata: lo scopo è lo sviluppo di uno o più prototipi di reattori termonucleari; 2) reattori cosiddetti Fast Breeders, che producono cioè più energia di quanta ne consumano: lo scopo è la costruzione di impianti a uso pratico; 3) ricerche sulle proprietà fondamentali della materia; lo scopo è ottenere laboratori e impianti congiunti per esperimenti nelle alte, basse e medie energie. L'accordo è entrato in vigore al momento della firma e durerà dieci anni.

Gli altri accordi raggiunti fra le due delegazioni sono: 1) una convenzione tributaria per evitare la doppia tassazione dei redditi fra i cittadini dei due Paesi; 2) l'apertura entro il prossimo ottobre di una rappresentanza commerciale dell'URSS a Washington e di un ufficio commerciale degli USA a Mosca; 3) un vasto scambio di esperienze scientifiche nelle ricerche per l'agricoltura; 4) una cooperazione negli studi sugli oceani mondiali; 5) una cooperazione nel campo dei trasporti; 6) una cooperazione bilaterale in altri settori (protezione dell'ambiente, medicina, esplorazione dello spazio, volo spaziale, scienza e tecnologia, vendita di gas naturale siberiano agli USA, interscambio commerciale, linee aeree New York-Leningrado e Mosca-Washington, ecc.).

Nel comunicato finale, dedicato in gran parte all'intesa sul disarmo, si riafferma anche la necessità di un controllo degli ordigni chimici in collaborazione con altri Paesi. Circa l'Europa, si accenna ad una conferenza mondiale del disarmo, quale « obiettivo ultimo » sotto controllo internazionale, con l'impegno di facilitare l'opera della Commissione di Ginevra nel tentativo di « concordare nuove misure ». Poche righe sono dedicate all'Indocina e al Medio Oriente. Per l'Indocina si riafferma la volontà di pace sulla base degli accordi di Parigi e la necessità che il Vietnam, il Laos e la Cambogia siano liberi di determinare il proprio futuro senza interferenze esterne. La formula delle « affermazioni separate dei rispettivi atteggiamenti » significa la mancanza di un accordo per il Medio Oriente.

Infine è stato fissato nel 1974 un terzo vertice fra Nixon e Breznev a Mosca

L'intesa raggiunta fra i due Paesi, che rende così lontana nel tempo la « confrontation » di Berlino e di Cuba, ha creato una specie di « codice di comportamento » per effetto del quale USA e URSS s'impegnano a consultazioni immediate e urgenti in ogni situazione di crisi. Significativo è l'impegno di autoregolare i limiti della propria potenza bellica onde mantenere un equilibrio (dissuasione nucleare) fra una superpotenza e l'altra con preminenza di entrambe verso il resto del mondo.

Dal punto di vista della pace mondiale l'intesa USA-URSS è assai soddisfacente, poiché costituisce la base della stabilità internazionale. Ma questo equilibrio, nonostante i buoni propositi e le belle parole, segna lo scavalcamento dell'Europa e degli Stati minori, inclusi nel dialogo quando ne sono direttamente toccati. Quale sarà il futuro ruolo dell'Europa? Quale l'atteggiamento dei Paesi del Terzo Mondo contrari al dominio dei supergrandi? E quale offensiva diplomatica sferrerà la Cina estranea al bipolarismo?

L'intesa russo-americana ha già allarmato i dirigenti cinesi, che tenteranno di surrogare russi e americani in tutta l'Asia. I Paesi non-allineati temono una rinnovata divisione delle sfere d'influenza, una nuova Yalta basata su due imperialismi integrati. Come ha scritto il « Times », USA e URSS tendono ad avere una nuova ed esclusiva responsabilità per il mantenimento della pace nell'era della distensione, aprendo la prospettiva di un mondo controllato dalle superpotenze.

I sovietici ottengono un gran numero di cose sul piano tecnologico, per molte delle quali, inoltre, non devono pagare se non quando si avranno i frutti delle intese a lungo termine nel settore dell'energia. Gli americani ottengono nuovi mercati e la speranza di risparmiare danaro nel campo nucleare militare e di non far più i gendarmi in zone instabili.

(*dal giornale inglese « THE GUARDIAN »*)

Nel Sud Africa come in Rhodesia il razzismo considera chi non è bianco un animale inferiore all'uomo da sfruttare e ammaestrare.

Intesa fra NATO e Patto di Varsavia

A Vienna il 30 ottobre i negoziati sul disarmo

Dopo cinque mesi di colloqui preparatori, i Paesi della NATO e del Patto di Varsavia, sono riusciti a fissare la data del 30 ottobre e la sede (Vienna) ove si svolgeranno i negoziati sulla riduzione delle Forze Armate in Europa, sia da parte Occidentale che da parte Orientale.

I diplomatici occidentali hanno finito per rinunciare alla richiesta secondo cui le trattative dovranno, in forma esplicita, occuparsi di una riduzione « bilanciata »; hanno però chiarito che si è giunti a un accordo nella sostanza a proposito dell'esigenza di riduzioni bilanciate. Ed è stato un portavoce della NATO a definire *« uno scambio di contatti diplomatici coronato da successo »* i cinque mesi di lavori e di preparativi per i negoziati veri e propri che saranno avviati in autunno, benchè abbia aggiunto che l'esito *« non rappresenta l'ideale da nessuno dei due punti di vista, ma è di gran lunga soddisfacente »*.

Per quanto i dodici paesi della NATO e i sette della « NATO rossa » partecipanti non abbiano concordato l'« agenda », un comunicato congiunto rileva che undici di tali paesi, direttamente interessati alla riduzione delle truppe sul loro territorio, sito nell'Europa centrale, saranno dotati di poteri decisionali e *« potranno sollevare qualunque argomento importante interessi l'argomento in discussione »*. Un funzionario della NATO ha detto che il blocco orientale ha fornito assicurazioni: gli argomenti proposti dall'Ovest durante i negoziati non saranno oggetto di veti sul piano procedurale. Alle trattative è stata imposta la definizione di negoziati sulla *« riduzione comune delle forze e degli armamenti, e dei suoi provvedimenti attinenti »*.

Le due parti hanno inoltre concordato che *« dovranno essere attentamente elaborati specifici accordi in merito ai tempi dei lavori e alla loro portata, in modo tale che, sotto tutti gli aspetti e in ogni punto essi siano conformi al principio di sicurezza non minore rispetto a quella attuale per ambo le parti »*.

L'argomento principale dei negoziati sarà il congedo di gran parte dei soldati che formano gli eserciti nazionali e degli Stati alleati (americani, canadesi e sovietici) oggi sotto le armi nell'Europa Centrale.

*

Normalizzazione fra Bonn e Praga

Nel quadro della Ostpolitik, un importante accordo fra Repubblica Federale Tedesca e Cecoslovacchia è stato raggiunto a Bonn, dopo trattative durate circa due anni.

Il trattato, che consta di un preambolo e quattro articoli, esprime la reciproca rinuncia all'uso della forza e il reciproco ricorso alla collaborazione. In particolare l'accordo dichiara solennemente la nullità del trattato di Monaco del 1938 con il quale Hitler, Mussolini, Daladier e Chamberlain consegnarono al Reich nazista i territori cechi abitati dai Sudeti.

L'accordo, simile a quelli già conclusi dalla RFT con Mosca e Varsavia, è accompagnato da una lettera del governo federale che ribadisce i legami con Berlino O-

(continua a pag. 2)

Contro il razzismo e l'imperialismo dei bianchi

26 giugno: giornata mondiale per la liberazione del Sud Africa

Il 26 giugno è ricordato nel Sud Africa come il giorno della Libertà, perchè nel passato proprio in questa ricorrenza furono indette le più grandi campagne di lotta contro la discriminazione razziale.

Il 26 giugno, per i rivoluzionari del Sud Africa, simbolizza l'impegno per la conquista della libertà e della dignità umana attraverso una lotta che si concluderà solo con la conquista dei principi sanciti dalla Carta della Libertà.

Il 26 giugno è anche un giorno di lutto per le migliaia di oppressi che sono privati della vita nelle prigioni, nelle fattorie boere, nelle fabbriche e nelle miniere; un giorno di lutto per tutti coloro che hanno trovato la morte all'improvviso, quando la polizia ha aperto il fuoco per disperdere pacifiche manifestazioni di massa.

La situazione politica del Sud Africa è oggetto di un disinteresse quasi assoluto che assume per il mondo occidentale un carattere di complicità.

Il paese svolge infatti una funzione determinante nella economia capitalistica mondiale come fornitore di materie prime pregiate e ricopre un ruolo non meno importante di dominazione e sfruttamento dei paesi limitrofi dell'Africa australe.

Il prezzo elevatissimo pagato dalle popolazioni africane, indiane e di colore in termini di privazione dei più elementari diritti civili e politici è volutamente tenuto nascosto all'opinione pubblica mondiale; le sporadiche informazioni sull'Apartheid diffuse dall'ONU e le esortazioni, che l'ONU stessa indirizza con le migliori intenzioni ai paesi che sostengono il regime razzista, non hanno rotto, nè avrebbero potuto farlo, il cerchio delle complicità.

Nel periodo precedente la dominazione coloniale, il territorio del Sud Africa era popolato da diverse popolazioni dedite alla pastorizia itinerante (Ottentotti) od alla caccia ed all'agricoltura (Boscimani). Attorno al 1600 iniziò l'insediamento degli olandesi: agricoltori ed allevatori di antiche tradizioni, i Boeri occuparono le terre migliori e dopo un secolo di sanguinose guerre coloniali ridussero in schiavitù le popolazioni africane.

Ma la dominazione olandese fu presto sostituita da quella inglese, le cui diverse esigenze determinarono nuove forme di sottomissione. Attraverso l'imposizione delle tasse venne completamente distrutta la primitiva economia di sussistenza e gli africani furono progressivamente integrati nelle nuove strutture di sfruttamento industriale legate soprattutto all'attività mineraria.

Risale a questo periodo l'introduzione delle leggi sui lasciapassare e la privazione delle libertà sindacali per la popolazione non bianca, che costituiscono il nucleo della segregazione razziale tuttora in atto.

Nel 1910 il paese ottenne l'autonomia amministrativa, ma il governo rimase nelle mani della minoranza bianca di origine inglese.

Nel 1948 ebbe il sopravvento il Partito Nazionalista dei Boeri olandesi caratterizzato dal più esasperato razzismo e venne realizzato il regime dell'Apartheid attraverso la promulgazione di regolamenti quali il Group Areas Act, *che stabilisce le zone di residenza coatta; il* Mixed Marriage Act *che proibisce i matrimoni misti; il* Job Reservation, *che stabilisce quali attività siano accessibili e quali proibite ai vari gruppi.*

L'insieme di questi provvedimenti tenderebbe secondo i Boeri a promuovere il cosiddetto « sviluppo separato » dei diversi gruppi razziali presenti nel paese.

L'opposizione formale che gli Inglesi hanno più volte manifestato verso tale mistificante obiettivo e verso gli strumenti adottati per conseguirlo non devono far sperare in qualche loro azione politica conseguente; le contraddizioni che pure esistono tra i proprietari terrieri e gli industriali, che vorrebbero una maggiore liberalizzazione delle mansioni nelle miniere, sono marginali e non potranno mai condurre la minoranza europea ad allentare la presa sul « coloured people ».

Consci di questa realtà gli africani hanno ripreso dagli inizi del 1900 la lotta politica, contando solo sulle forze proprie e su quelle degli altri gruppi sfruttati e segregati (indiani e meticci).

*Nel 1912 nacque l'*African National Congress (A.N.C.)*; la sua attività ebbe inizialmente carattere sindacale ed assunse progressivamente una connotazione radicale con l'organizzazione di scioperi e manifestazioni contro l'Apartheid.*

Il programma dell'A.N.C. è riassunto nella « Carta della Libertà », adottata al congresso di Kliptown del 1955 che pone come obiettivi l'uguaglianza dei diritti, la proprietà della terra per i contadini, la libertà di associazione sindacale e la promozione culturale.

La repressione del movimento da parte dei governi razziali fu durissima e culminò nel 1960 con l'eccidio di Sharpeville dove furono massacrati centinaia di africani che manifestavano contro la legge sui lasciapassare.

Ma la determinazione degli africani non è mai venuta meno; usciti dalla legalità l'A.N.C. organizza ora dall'esterno la lotta armata e si prepara in collegamento con il movimento di liberazione della Rhodesia (ZAPU) a portare la guerriglia all'interno.

Sul piano della lotta politica l'A.N.C. tende a sviluppare un fronte unito dei gruppi oppressi (africani, indiani, meticci) senza escludere i rivoluzionari bianchi, ma rifiutando la alleanza con quelle componenti della popolazione bianca che, pur appartenendo alla classe operaia, svolgono un ruolo sociale ambiguo essendo allineati sulle posizioni razziste della classe dominante.

Un'analisi delle relazioni internazionali del Sud Africa confermerebbe la correttezza della linea dell'A.N.C. che tende a risolvere dall'interno le contraddizioni del paese, promuovendo le condizioni di sviluppo di una guerra di popolo di lunga durata.

Sarebbe infatti inutile attendere aiuti esterni; il paese è circondato da Stati ostili al movimento rivoluzionario ed è profondamente legato alle maggiori potenze capitalistiche che hanno investito ingenti capitali nelle miniere e nelle attività industriali sviluppatesi recentemente.

Anche l'Italia partecipa, come fornitrice di armi e come partner commerciale del governo razzista allo sfruttamento del popolo africano. Questa complicità deve essere ora smascherata e denunciata. La lotta nel Sud Africa è entrata nella fase decisiva che sarà lunga ed aspra. È in questa fase che i sinceri democratici di tutto il mondo devono manifestare tutto il loro appoggio internazionalista alla lotta del popolo sudafricano.

Oltre 50.000 operai asiatici e africani sono entrati in sciopero in decine di imprese, in gennaio ed in febbraio, per chiedere aumenti di salario. Nel mese di aprile 700 operai negri della « Alusaf Aluminium Smelting Plant » hanno incrociato le braccia per una settimana; 800 operai edili di un complesso portuale hanno scioperato chiedendo maggiori salari. La polizia ha usato gas lacrimogeni e bastoni contro di essi, ma questi hanno continuato il loro sciopero, sfidando la forza bruta. Mille operai tessili hanno manifestato nelle vie di Johannesburg, il maggior centro industriale.

Scosse da questi scioperi, le autorità razziste hanno sfornato una legge che aumenterebbe il numero degli africani nelle industrie. La legge prevede che il numero dei rappresentanti dei lavoratori africani nei consigli di fabbrica sia aumentato, ma i « rappresentanti » sono in realtà manovrati dalle autorità razziste e non parlano secondo gli interessi dei lavoratori africani. La legge è riuscita soltanto a far ulteriormente inviperire i lavoratori africani dando il via ad altri scioperi. Un leader del SACTU ha condannato le autorità per questa legge reazionaria.

Nel Sud Africa questa agitazione operaia viene definita come la più grave dopo Sharpeville, dove tredici anni fa la polizia bianca massacrò 180 africani suscitando manifestazioni di protesta in tutto il mondo civile.

Ennio Riva

QUESTO E' L'APARTHEID

Nel Sud Africa, il governo razzista, espressione della minoranza bianca (4 milioni di abitanti), mantiene il resto della popolazione del paese (18 milioni tra neri, meticci e indiani) in uno stato di schiavitù. Questa la condizione della gente di colore:

NESSUN DIRITTO di fare lavori specializzati (ad esempio, il carpentiere), riservati ai bianchi;

NESSUN DIRITTO di scegliere il luogo in cui vivere e lavorare, perchè il governo bianco razzista ha ristretto il lavoratore negro in apposite « riserve »;

NESSUN DIRITTO sindacale. Il Governo non riconosce i Sindacati dei lavoratori negri e perseguita coloro che vi aderiscono;

NESSUN DIRITTO di sciopero: il Governo razzista, considerando qualsiasi sciopero dei lavoratori neri come un atto di guerra civile contro il Governo, punisce con la multa fino a 700.000 lire gli scioperanti neri o con il carcere fino a 3 anni;

NESSUNA LIBERTA' di movimento per i negri, che devono chiedere uno speciale permesso per ogni spostamento territoriale;

NESSUN DIRITTO ad un salario sufficiente per le elementari esigenze di vita. Ad esempio, nel settore dell'industria estrattiva i minatori bianchi percepiscono uno stipendio mensile intorno alle 240.000 lire, mentre per il minatore nero esso è di 12.000 lire.

La MINORANZA BIANCA, che governa il Sud Africa, ha introdotto e mantiene l'apartheid per conservare i privilegi e i profitti che le derivano dallo sfruttamento delle enormi ricchezze del paese. Il governo razzista sud-africano è sostenuto dal CAPITALE ESTERO che, attirato nel Sud Africa dal bassissimo costo della manodopera e dagli enormi profitti che ne derivano, aiuta in modo decisivo il governo di Pretoria a mantenere:

— all'interno del paese: lo sfruttamento della gente di colore;

— nei paesi confinanti (Namibia, Mozambico, Angola, Rhodesia, ecc.): il mantenimento di governo che garantiscano ai razzisti Vorster l'espansione economica e la tranquillità politica.

Per questo, l'IMPERIALISMO INTERNAZIONALE, oltre ad investire capitali nel Sud Africa (magari chiudendo fabbriche in Europa e America, dove i costi di produzione sono molto più alti), fornisce anche armi al governo sud-africano per:

— combattere all'interno l'azione rivoluzionaria del Movimento di Liberazione;

— inviare truppe nei paesi confinanti, nel tentativo di soffocare le guerre di liberazione in atto in quei paesi.

CONTRO QUESTO GIGANTESCO APPARATO FASCISTA, SOSTENUTO DAI GRANDI MONOPOLI E DAI GOVERNI OCCIDENTALI, LOTTANO OGGI I MILITANTI DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE DEL SUD AFRICA.

Cina e Francia sfidano il mondo con le atomiche

Il centro indiano di ricerche atomiche ha reso noto che la Repubblica Popolare Cinese ha fatto esplodere una bomba nucleare nella regione desertica di Lop Nor. Tale esplosione — la 15ª dall'inizio degli esperimenti (ottobre 1964) — sarebbe di uno o due megatoni (equivalente, quest'ultima, a cento volte la bomba di Hiroshima). Si tratterebbe di un ordigno termonucleare esploso all'aria aperta (in precedenza, dei 14 esperimenti, uno solo è stato sotterraneo).

Il Primo Ministro australiano ha protestato energicamente contro il nuovo esperimento nucleare cinese.

Come la Francia, la Cina non ha firmato il trattato del 5 agosto 1963 sul divieto parziale degli esperimenti nucleari nell'atmosfera ed in mare, ed i suoi dirigenti hanno sempre dichiarato che intendono disporre della propria forza nucleare, ma che non la useranno mai per primi.

Grazie ad alcuni dei loro esperimenti, i cinesi hanno potuto realizzare, a scopi operativi, ordigni di una potenza inferiore a tre megatoni e sganciati dai bombardieri « Tupolev 16 ». Tali apparecchi, di origine sovietica, sono attualmente fabbricati in serie dalla Cina, alla cadenza di trenta all'anno, e si ritiene che 130 di essi siano in servizio.

D'altra parte la Cina dispone da trenta a cinquanta ordigni balistici di una gittata di 1500 Km. con cariche di alcune diecine di chilotoni. Alla fine di quest'anno i cinesi disporranno probabilmente di missili capaci di lanciare cariche termonucleari a tremila Km. La comparsa di missili intercontinentali (9000 Km.) è attesa per il 1975.

Il solo sommergibile strategico lancia-missili ceduto alla Cina dall'URSS non ha mai ricevuto gli ordigni balistici che gli erano destinati per armarlo, ma i cinesi tentano attualmente di costruire un sommergibile d'assalto a propulsione nucleare.

*

Mentre esplodeva in Cina la bomba termonucleare, la Francia, che prepara gli annuali esperimenti atomici sull'atollo di Mururoa nel Pacifico, ha pubblicato un « libro bianco » per giustificare ufficialmente tale decisione.

Il « libro bianco » mette in rilievo il numero « molto ridotto » degli esperimenti francesi nel Pacifico, il carattere « pulito » di tali « test », la scelta di due atolli — Mururoa e Fangataufa — particolarmente lontani dai centri abitati. Inoltre, sottolinea che il governo francese controlla scrupolosamente il livello di radioattività, comunicando i dati al comitato scientifico delle Nazioni Unite e confrontandoli con quelli delle nazioni interessati (e preoccupati) dagli esperimenti.

Secondo il « libro bianco » un viaggio in aereo dall'Australia alla Francia sottopone i viaggiatori a una radioattività (dovuta ai raggi cosmici) cinquanta volte superiore a quella subita in un anno in Australia a causa dei « test » francesi.

Il governo francese, invocando la volontà di « mettere a punto un armamento nucleare necessario alla sicurezza », ha dichiarato di non riconoscere la competenza della Corte Internazionale dell'Aja che, accogliendo due ricorsi presentati dalla Nuova Zelanda e dall'Australia, ha condannato i prossimi esperimenti nucleari della Francia. Anche il Perù, il Cile e l'Ecuador in una dichiarazione comune hanno espresso la loro opposizione alla ripresa di tali esperimenti.

In Francia il Partito Socialista ed altri gruppi hanno deplorato le iniziative del governo che sono in contrasto con le risoluzioni dell'ONU.

AI LETTORI

In seguito ai prolungati scioperi postali il nostro mensile è stato recapitato ai lettori con enorme ritardo. I numeri di marzo e di aprile sono giunti a destinazione in maggio, quello di maggio a metà giugno. A causa di siffatti ritardi, dei quali ci scusiamo anche se non dipendono da noi, molti lettori, che attendevano i primi mesi dell'anno per rinnovare l'abbonamento, non ci hanno ancora inviato la quota per il 1973.

Il mancato afflusso di tali somme, in concomitanza con l'aumento delle spese tipografiche derivate dal nuovo contratto dei poligrafici, ha creato serie difficoltà economiche al nostro periodico. Per superarle, confidiamo vivamente nella comprensione dei nostri lettori che vorranno spedirci al più presto l'importo dell'abbonamento per il 1973 (lire 1000 ordinario, lire 2000 sostenitore, lire 10.000 benemerito)

A BRUXELLES LA RESISTENZA CONTRO IL NAZIFASCISMO IN EUROPA

Nel momento in cui l'Europa si avvia verso la distensione ricercando i mezzi più idonei per affermare la pace, la sicurezza e l'amicizia fra i popoli, a Bruxelles il 16 e 17 giugno si è tenuto un congresso, a sostegno di tali prospettive, un incontro europeo per ricercare le cause della rinascita del neonazismo e del neofascismo, organizzato dalla Federazione Internazionale della Resistenza (FIR).

A questo congresso hanno preso parte rappresentanti di 23 paesi d'Europa, fra cui numerose delegazioni dell'Italia, dalla Germania Federale, dal Belgio, nonchè quelle applauditissime dei fuorisciti della Grecia e della Spagna. Personalità del mondo politico, culturale, religioso e del lavoro hanno portato interessanti esperienze e un prezioso contributo al dibattito.

Il congresso è stato aperto dal Presidente della FIR, on. Arialdo Banfi, il quale, dopo aver portato il saluto della FIR ai convenuti, ha detto che la riunione, affrontando il tema del neonazismo nella Repubblica Federale tedesca e del neofascismo in Italia e dei legami internazionali del nazifascismo, si propone di valutare l'entità di questo pericolo nei diversi paesi, e di riconfermare la volontà degli ex resistenti, dei perseguitati e dei democratici per combatterlo con tutte le loro forze.

Dopo aver precisato che non si deve esagerare la minaccia fascista, ha detto che non si deve nemmeno sottovalutarlo, poichè il fascismo in Europa è tornato ad essere un problema politico e come tale lo si deve affrontare.

Questo fenomeno europeo deriva non tanto dalla destra conservatrice quanto dalla destra eversiva, oltranzista e nazionalista che è ostile alle norme costituzionali che regolano le democrazie. Il neofascismo viene espresso da quelle forze economiche che tendono a mantenere i propri privilegi a costo della violenza; il fascismo si esprime e si maschera sotto partiti e movimenti in apparenza democratici che però si rifanno a metodi e schemi sperimentati in un recente passato e si dichiarano contrari alle libertà civili e al progresso sociale. In questo congresso — ha detto l'oratore — dobbiamo smascherarlo, dobbiamo ricercarne le cause andando alle radici per scoprire quali mali della società favoriscono questo fenomeno.

Il fascismo trova la sua espressione in una connaturata violenza a profitto del sistema capitalistico, sfruttando le deficienze delle democrazie, le crisi di governo, facendosi paladino di problemi etnici, illudendo sul piano economico le popolazioni più arretrate delle zone depresse; è favorito da sistemi e norme sorpassate che regolano ancora, purtroppo, il funzionamento degli organi statali, della polizia, dell'esercito e della magistratura. Esso porta avanti la sua criminale politica legandosi alle centrali europee dei governi fascisti (Spagna, Grecia e Portogallo) nonché alla CIA americana.

Molto interessanti sono state le relazioni del dott. Joseph C. Rossaint sul neonazismo nella Repubblica Federale Tedesca e dell'on. Luigi Anderlini sul neofascismo in Italia, che hanno illustrato con una lucida analisi la situazione attuale nei due paesi. Non meno importante la relazione del giornalista francese Pierre Durand sui movimenti nazifascisti negli altri paesi d'Europa e sui loro legami internazionali. Lo studioso ha esposto con ricchezza d'informazioni e dati statistici come e quando sono nati taluni movimenti fascisti, i loro legami internazionali, i giornali e i gruppi che li sostengono, in Francia, nella Germania Occidentale, in Italia, in Belgio, in Austria (ove si fa leva sui reduci), nei paesi scandinavi, in Svizzera (dove una certa attività neofascista è collegata al MSI) e nella Gran Bretagna (ove sopravvivono i seguaci di Mosley).

È difficile analizzare ciò che rappresenta il neofascismo in Europa. In Francia, per esempio, tra il 1944 e il 1972 si contano ben 107 Movimenti di estrema destra propagandati da 65 pubblicazioni, quasi tutti però con un'esistenza piuttosto breve. Uno dei rappresentanti più autentici del neofascismo francese, François Duprat, fondatore di « Ordine Nuovo », sottolinea in un libro la costante debolezza di tutti questi gruppuscoli. L'estrema destra non raccoglie che il 5 per cento dei voti alle elezioni. Tuttavia la Storia ci dimostra che, secondo le circostanze, un'attività fascista dall'apparenza insignificante, può rapidamente diventare pericolosa per le libertà e la convivenza civile.

Maurice Bardèche, che si autodefinisce « il migliore tra i fascisti francesi », scrisse un articolo sulla « Defense de l'Occident » sostenendo che il fascismo approfitterà di tutte le situazioni in cui si potranno dividere le forze nazionali e democratiche.

Combattere il fascismo — ha concluso Durand — non è solo un interesse sociale, ma un dovere di ogni cittadino libero poichè « nel fascismo l'idea della morte si associa con l'idea del piacere ». « Finchè in Francia un giornale come "Minute" si permette di stilare settimana dopo settimana il razzismo più odioso; finchè criminali di guerra come Touvier sono graziati; finchè sui muri possono riapparire le scritte "Morte agli ebrei", allora bisogna prendere sul serio il pericolo potenziale del fascismo e bisogna che i Resistenti, che più di ogni altro hanno conosciuto gli orrori del nazifascismo, vigilino costantemente facendo conoscere la verità su tale pseudo-ideologia, promuovendo azioni per la pace e la fraternità tra i popoli.

Numerosi ed appassionati gli interventi di oratori d'ogni Paese. La Jugoslavia chiede la solidarietà delle nazioni dove il problema fascista non esiste per isolare e colpire anche sul piano economico quei Paesi che sono le centrali di appoggio del neofascismo in Europa. L'Austria denuncia nella politica dei movimenti neonazisti un pretesto per fomentare questioni di minoranze etniche; l'Italia (con vari oratori fra i quali gli on. Terracini, Boldrini e Mussa Ivaldi) nella disamina delle cause che hanno generato il fascismo, propone che alle nuove forme dell'azione fascista vengano opposte nuove forme di lotta estese sul piano europeo; il Belgio constata che il movimento fascista si appoggia alla monarchia e all'imperialismo di destra e ricorre alle società sportive per infiltrare suoi giovani.

Testimonianze drammatiche di regime fascista sono state portate dai rappresentanti di Movimenti clandestini della Grecia e della Spagna, i quali hanno denunciato la soppressione di qualsiasi libertà dalla stampa alla cultura, la repressione nelle fabbriche, gli arresti, le torture, la sottomissione della gioventù, ecc. Essi hanno invocato la comprensione e la solidarietà per la loro lotta, proponendo la costituzione di un comitato internazionale di controllo e di informazione e stilando un documento di protesta contro forme aberranti di potere.

L'incontro si è concluso con l'approvazione all'unanimità di alcuni documenti sul raduno nazifascista di Anversa del 29 e 30 giugno, sulla situazione in Grecia e nel Vietnam, oltre ad una dichiarazione finale.

Essa afferma che Movimenti neofascisti e neonazisti sorgono in tutta l'Europa Occidentale e si organizzano su basi internazionali. Questi Movimenti, nonostante differenze di forme, s'ispirano alla medesima ideologia che ha causato la seconda guerra mondiale. La situazione in Grecia, Spagna e Portogallo, ove il fascismo è al potere, costituisce un incoraggiamento ed un appoggio per i Movimenti neofascisti negli altri Paesi europei. La lotta per il ritorno alle regole democratiche, per il rispetto dei diritti dell'uomo in questi Paesi è uno degli obiettivi essenziali delle forze antifasciste in tutti i Paesi europei.

Per combattere il fascismo, occorre anzitutto che i governi si impegnino a garantire un'effettiva coesistenza e distensione in Europa. In secondo luogo i governi democratici e le grandi organizzazioni politiche, sociali, culturali debbono assicurare la pace in Europa e particolarmente nel bacino mediterraneo.

In ogni Paese in cui esiste il neofascismo, vi sono caratteristiche diverse che forniscono differenziazioni ai Movimenti neofascisti. La risposta ad essi deve quindi ispirarsi alle caratteristiche nazionali. I Movimenti neofascisti e neonazisti hanno in comune certe caratteristiche, quali il disprezzo della democrazia e delle sue istituzioni, l'esaltazione dell'autoritarismo e della violenza, il terrorismo, l'odio razziale, l'anticomunismo, l'antisocialismo, il nazionalismo delirante (anche se mascherato da un sovranazionalismo europeo), l'apologia dei passati regimi nazista e fascista, la glorificazione delle loro guerre, la giustificazione dei loro delitti, la difesa dei criminali di guerra, la propaganda delle loro ideologie, le rivendicazioni territoriali.

Battersi contro il neonazismo e il neofascismo per renderli inoffensivi significa rafforzare le istituzioni democratiche. In tutti i Paesi in cui esistono questi Movimenti — afferma la mozione — chiediamo il loro scioglimento e una legge che proibisca la loro ricostituzione.

Questa lotta non interessa soltanto gli ex-resistenti e le vittime del nazismo e del fascismo, ma pure quanti hanno a cuore la causa della libertà, la pace, la sicurezza nel loro Paese, in Europa e nel mondo, ed in particolare gli ex-combattenti che vogliono risparmiare ai loro figli gli orrori che essi hanno conosciuto.

Il documento conclude con un richiamo all'unità delle masse, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche e ideologiche come avvenne nella Resistenza, per combattere ed eliminare l'infezione nazifascista.

Agostino Conti

★

Criminali di guerra a morte nell'URSS

Il tribunale di Pskov, presso Leningrado, ha condannato a morte mediante fucilazione quattro cittadini sovietici, riconosciuti colpevoli di collaborazione con i nazisti e di crimini di guerra.

✱

Da La Paz si apprende che è stato ivi arrestato l'ex-comandante di campi di concentramento Josef Schwammberger. Era ricercato come responsabile dell'assassinio di parecchie centinaia di prigionieri nei « lager » di Rozavlouc e di Przemysl (Polonia), delitti di cui dovrà rispondere dinnanzi alla Corte d'Assise di Stoccarda. Il criminale si era nascosto in Argentina nel 1949 e nel 1956 otteneva la naturalizzazione.

A Cerdon, in Francia, migliaia di ex-resistenti, nel corso di una manifestazione davanti al monumento dedicato al « maquis » hanno reclamato l'estradizione dell'ex-capo della Ghestapo di Lione, Klaus Barbie, che si trova in Bolivia, e la punizione del criminale di guerra Touvier.

Il processo contro l'ex segretario di Stato al Ministero del Reich per i trasporti, Albert Ganzenmuller, iniziato davanti alla Corte di Assise di Duisburg nell'o scorso aprile dopo anni di rinvii, è arenato. Ganzenmuller, accusato di aver elaborato i piani per i trasporti diretti ai campi di annientamento di Belzc, Sobibor, Treblinka, Auschwitz e Lublino, contribuendo così alla morte di almeno un milione di uomini, si sarebbe ammalato. Il processo è stato « sospeso e rinviato a data da destinarsi ». La « Frankfurter Allgemeine Zeitung » scrive che una « ripresa del processo appare estremamente problematica ». L'ex segretario di Stato nel Ministero dei trasporti del Reich, che aveva concordato i trasporti verso i campi di concentramento con l'aiutante di Himmler, generale delle SS Karl Wolf, è stato detenuto per breve tempo in un carcere giudiziario, ma veniva liberato nel gennaio 1970 contro il versamento di una cauzione di 300 mila marchi. Secondo l'avv. Kaul, che nel processo rappresenta gli interessi di cinque olandesi e un polacco costituitisi parte civile, il Ganzenmuller sarebbe stato, subito dopo il 1945, impiegato del noto cartello Hoesch, in qualità di procuratore. Corre voce che sia stato il cartello dell'acciaio a versare la cauzione per la libertà del Ganzenmuller.

Rassegna bibliografica

Girolimoni

Damiano Damiani - Gaetano Strazzulla: « *Girolimoni il "mostro" e il Fascismo* » editore Cappelli, Bologna, 1972, lire 2500.

Un'opera pienamente riuscita tanto nell'esposizione, semplice e stimolante, quanto nell'impostazione, sintesi di tre documenti — la descrizione storica dei fatti, il pensiero di Damiani, il « romanzo » di Girolimoni — saldamente « legate » da quello che si riconosce essere il motivo portante dell'opera: lo spirito antifascista.

Tale antifascismo, non è epidermico, polemico, circoscritto al periodo storico, ma « ideologico », profondamente meditato, vissuto intensamente oggi come ieri.

Solo così, grazie a questa ferma convinzione e chiarezza politica, gli autori possono parlare del fascismo, da antifascisti, e sponendo semplicemente dei fatti, in quanto già i fatti, obiettivamente riportati, sono in sè sufficienti, e lo dimostrano, a far crollare la fragile impalcatura su cui poggia l'ideologia fascista.

Gli autori indicano in Girolimoni, il soggetto di un fatto di cronaca che forse molti ricorderanno, il mostro creato e alimentato dal regime per nascondere la nascita del vero mostro dalla camicia nera (così come accadde nella Germania prehitleriana per il « mostro » di Dusseldorf ». Infatti nei tre anni di caccia al « martirizzatore di bimbe » (dal 1924 al 1927) Mussolini potè, secondo un preciso calcolo politico, smettere l'abito borghese e indossare la divisa del dittatore: incominciò con il ridurre la libertà di stampa e arrivò a ripristinare la pena di morte.

Complice fu però, e Damiani lo motiva ampiamente, il popolo. Un popolo poco « educato », cioè poco abituato a battersi per l'applicazione di una vera democrazia — perchè sempre vissuto nel rispetto del padrone o del prete — preoccupato più della propria sicurezza che della propria libertà, senza troppe resistenze, si lasciò guidare da un uomo scaltro ed ambizioso nella sua più umiliante esperienza.

Gli italiani, privati dei più elementari diritti, obbligati a muoversi entro schemi di comportamento prestabiliti, perciò repressi in ogni manifestazione pubblica e privata, hanno trovato sfogatoio tutte le loro frustrazioni, con impetuosa violenza, su un falso nemico, su un Girolimoni innocente.

Il popolo quindi e Mussolini sono i veri « personaggi » del romanzo di Girolimoni ed il loro rapporto alimenta il fatto di cronaca. Il significato politico dell'opera appare evidente. Non è solo una storia del passato quella che vogliono criticare gli autori ma anche una storia recente: i mostri non sono scomparsi purtroppo, nè i mostri innocenti (come si può non ricordare l'Alpresso?) nè i mostri colpevoli.

Non è semplicemente un'opera da film questo « Girolimoni », dal sicuro successo cinematografico, ma un intelligente richiamo alla storia del passato da misurarci con le nostre responsabilità, per non ricadere in errori che in passato ci sono costati pesantemente sul piano economico, sociale, morale e politico.

Renzo Craighero

Svizzera

Pierre Henchoz, « *Mirages sur la Suisse* », ed. da La Baconnière, Neuchâtel, 1969, pp. 126, s.i.p.

L'autore, colonnello dell'Esercito svizzero per trent'anni e addetto militare a Parigi, passa in rassegna i problemi che investono la difesa del suo Paese, nel quale, in virtù anche della neutralità permanente armata, dal 1515 (data della battaglia di Marignano), non vi sono state più guerre, se si esclude la penetrazione di truppe francesi nel cantone di Ginevra nel 1798, e la violazione dello spazio aereo elvetico da parte di aerei britannici nel II conflitto mondiale. Questo non esclude però sia la fabbricazione di armamenti da parte di industrie private in Svizzera, le quali forniscono perfino i paesi del Terzo Mondo.

Lo Stato svizzero è neutrale, ma gli ambienti economici e giornalistici della confederazione non lo sono necessariamente. Come si ricorderà, la Svizzera, benchè sollecitata, non ha aderito all'ONU, pur ospitandone la sede europea a Ginevra (mentre invece l'Austria vi ha aderito, anche perchè la neutralità austriaca, anch'essa perpetua, è di tipo diverso; sul tema veggasi, tra gli altri, un vecchio libro di Antoine Sottile, « *Nature juridique de l'Etat neutre à titre permanent* », Catania, tip. Giannotta, 1920, presso l'A., Rue Marignac 5, Ginevra).

« I Mirage » sono i famosi aerei di fabbricazione francese, il cui incauto acquisto da parte dell'Aviazione svizzera provocò polemiche e scandali a non finire nel 1957 ed oltre (si trattava di aerei antiquati; se ne discusse anche alle Camere). Dei titoli di borsa americani, secondo inchieste riportate dall'autorevole quotidiano ginevrino « Voix Ouvrière » del 4 luglio 1970, le imprese svizzere nel 1968 detenevano il 37% del totale — rispetto alle altre imprese straniere — ossia la bella cifra di 1332 milioni di dollari, con un profitto di 695 milioni di franchi svizzeri!

Secondo l'A. l'idea di patriottismo è legata all'« angolo di terra che offre una sicurezza e nel quale si sta bene »... (egli non nega che in ogni Stato del *patriottismo* profittano più degli altri i ceti imprenditoriali ad alto livello, e per la difesa dei privilegi dei quali — come del resto dei burocrati, negli Stati a capitalismo di Stato — i cittadini si battono, in guerra ed in pace: di pace vera mai si può parlare, quando il resto del mondo combatte in qualche parte, e le imprese di armamenti lavorano a ritmo serrato per la produzione (cfr. George Thayer, « *Affari e guerre* », ed. Garzanti).

Ogni anno i militari svizzeri (non di carriera) sono tenuti a partecipare ai corsi di ripetizione per tre settimane, ed hanno il diritto di conservare in casa propria l'equipaggiamento di armi e munizioni.

L'opera non è un trattatello dell'« arte » militare, ma comprende riflessioni sull'avvenire dell'esercito svizzero, nel quadro della « democrazia » elvetica (sul suolo svizzero è nata la Croce Rossa, ci sono l'« Ufficio internazionale del Lavoro », ed altre istituzioni umanitarie; ma i lavoratori immigrati, che assicurano la prosperità economica al Paese, sono alloggiati in baracche, divisi dalle loro famiglie, con salari e stipendi sproporzionati rispetto ai loro bisogni ed al rendimento; cfr.: « *L'immigrazione in Svizzera* », ed. Sapere; Fiorenza Venturini: « *Nudi col passaporto* », ed. Pan, Milano; VV.AA.: « *La Svizzera dopo Schwarzenbach* », ed. Centro Studi emigrazione, Roma; Jean R. de Salis: « *La Suisse diverse et paradoxale* », ed. de la Baconnière; Hermann-Michel Hagmann: « *Les travailleurs étrangers chance et tourment de la Suisse* », ed. Payot, Lausanne; Claudio Calvaruso: « *Sottoproletariato in Svizzera* », ed. Coines; Rapporto della Conferenza di Arnoldshain del 10-15 giugno 1963 sui problemi dei lavoratori emigrati nell'Europa occidentale, dal titolo: « *L'étranger qui est dans tes portes* », ed. Secrétariat Migrations, Conseil oecuménique des Eglises, Ginevra 1964; Dr. med. J. J. Villa, psichiatra svizzero: « *Le comportement psychique des travailleurs migrants et leur adaptation au milieu social du pays d'accueil* », Conseil de l'Europe, Strasbourg, 1962; Pierre Accoce e Pierre Quet, « *La guerra fu vinta in Svizzera* », ed. Sugar; ecc.).

Osvaldo Lasagna

✱

Federazione Internazionale dei Resistenti (F.I.R.): « *La lotta contro la Germania hitleriana vista attraverso i francobolli* », edito dall'Agencja Wydawnicza « Ruch », Polonia, 1972.

« *Rivista dei francoboli* » organo ufficiale dei cataloghi Sassone, editrice Sassone, Roma maggio 1973, lire 400.

« *Cronaca filatelica* » periodico mensile di filatelia a cura dello STUFIDRE s.a.s., Torino, aprile 1973 lire 300.

« *Il Collezionista - Italia Filatelica* » quindicinale diretto da Giulio Bolaffi, Torino, n. 10 (12 maggio 1973), lire 350.

« *Foglio Notizie Titoli* » pubblicazione mensile a cura del Servizio Studi dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, n. 4 (aprile 1973).

« *Studi Piemontesi* » rassegna di lettere, storia, arti e varia umanità edita dal Centro Studi Piemontesi, Torino, vol. II, fasc. 1, marzo 1973 (due fascicoli, lire 5000).

« *Triennal Bible reading Calendar* », World Jewish Bible Society, Department for Education and Culture in the Diaspora of the World Zionist Organization, Jerusalem, October 1972.

★

Eletti i dirigenti dell'Associazione Stampa Subalpina

Le elezioni per il rinnovo delle cariche sindacali dell'Associazione Stampa Subalpina si sono svolte con la partecipazione dei giornalisti professionisti e pubblicisti del Piemonte.

Sono stati rieletti nel Consiglio direttivo i membri che già ne facevano parte e che hanno impegnato il Sindacato in una vigorosa politica di sinistra, sia nella rivendicazione di nuove conquiste per il contratto di lavoro, sia a tutela del diritto ad una obbiettiva informazione contro il pericolo della concentrazione delle testate, sia infine nella difesa della libertà di stampa e delle istituzioni democratiche dalla minaccia neofascista.

Sono risultati eletti i seguenti professionisti: Marchiaro Bruno, Carcano Giancarlo, Napoli Vito, Donat-Cattin Claudio, Berardi Mario, Franchini Roberto, Pacifico Otello, Zanatta Umberto, Bariona Mario, Vitè Aldo, Reineri Giorgio, Coscia Pier Angelo.

Per i pubblicisti gli eletti sono: Rho Silvano, Segre Bruno, Papa Emilio, Zanone Valerio, Germano Emilio. I pubblicisti Rho, Segre e Germano sono stati successivamente eletti membri dell'esecutivo.

★

Normalizzazione fra Bonn e Praga

(*segue da pagina* 1)

vest (cioè praticamente estende la validità dell'accordo anche alla parte occidentale della città) e da una del governo di Praga che salva i diritti acquisiti dai cittadini di lingua tedesca che vivevano nel territorio cecoslovacco.

Si tratta soprattutto della cittadinanza tedesca e dei diritti al risarcimento dei beni confiscati quando essi furono espulsi dal territorio.

I due Ministri degli Esteri tedesco e cecoslovacco, nel siglare il trattato, hanno salutato la normalizzazione delle relazioni fra i due Paesi 28 anni dopo la fine della guerra come una « vittoria del realismo e della saggezza », e come « l'apertura di un nuovo capitolo nella storia dell'Europa ».

Presentati al Senato per correggere le interpretazioni restrittive

Tre nuovi progetti di legge per l'obbiezione di coscienza

Tre disegni di legge sono stati presentati a Palazzo Madama per modificare la legge 15 dicembre 1972 sul riconoscimento della obiezione di coscienza. Tutti e tre i provvedimenti recano le firme dei sen. Marcora, Ripamonti e De Vito della DC, Vincenzo Gatto e Arnone del PSI, Ariosto del PSDI, Venanzetti e Mazzei del PRI, Pirastu del PCI.

Il primo disegno di legge modifica l'art. 1 della legge 15 dicembre 1972. Infatti, l'espressione contenuta in quella legge, in cui si dice che gli obiettori devono dichiararsi « *contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza* », deve essere interpretata nel senso che l'obbligato alla leva si dichiari contrario per motivi di coscienza alla propria partecipazione in qualsiasi circostanza all'uso delle armi, sia personale che collettivo, anche se legalmente organizzato e autorizzato per qualsiasi finalità e in ogni circostanza. Inoltre i motivi addotti debbono essere attinenti ad una visione generale della vita e dei rapporti umani e sociali basata su fermi convincimenti politico-sociali ed etico-politici che escludano comunque il metodo della violenza, sia esso individuale o collettiva, coerenti ad un atteggiamento religioso, morale e filosofico.

Nella relazione che accompagna questo disegno di legge si afferma che nei primi mesi di applicazione della legge per il riconoscimento della obiezione di coscienza ci si è trovati di fronte, in numerosi casi, a una sua interpretazione fortemente restrittiva, in particolare per quanto si riferisce all'obiezione motivata da ragioni di ordine politico-sociale che evidentemente permettono una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali professati dal soggetto.

Nella relazione si sottolinea anche che il Ministero della Difesa ha respinto recentemente 9 domande che riguardano tutte obiettori già imputati o condannati per reati militari determinati da obiezione di coscienza prima dell'approvazione della legge e che avevano quindi già ampiamente dimostrato la profondità dei propri convincimenti scontando lunghi periodi di carcerazione.

Il secondo provvedimento mira ad evitare che gli obiettori, dopo aver visto accolta la propria domanda, attendano un tempo indefinito in attesa di assolvere al loro obbligo, anche con forte pregiudizio per il loro inserimento nella attività lavorativa. I presentatori del DDL affermano che i primi obiettori sono stati posti in congedo provvisorio senza alcuna comunicazione circa la data in cui saranno destinati a compiere il servizio sostitutivo civile.

Infine la terza proposta si riferisce esclusivamente ai richiamati alle armi per la classe del 1954. Diversi obiettori di questa classe, infatti, non hanno avuto la possibilità di presentare la domanda entro i termini stabiliti (60 giorni dalla data del manifesto di chiamata alla leva) e rischiano le pesanti sanzioni penali previste dall'art. 8 della legge 15-XII-1972.

I presentatori del DDL ritengono quindi necessario e giusto prorogare quel termine, nel primo anno di applicazione della legge, fino al 31 dicembre del '73.

✱

Nell'Europa occidentale, la durata della ferma militare va diminuendo. Nella Germania Federale è stata approvata la riduzione del servizio di leva da 18 a 15 mesi; in Francia, nel 1970, lo si è fissato a 12 mesi, periodo già in vigore da tempo in Belgio e Norvegia. Ma il Partito socialista francese propone addirittura di limitare la ferma a 6 o 4 mesi. E l'Austria ha da poco ridotto il già breve servizio militare da 9 mesi a 6. In Italia, com'è noto, due proposte di legge vorrebbero portare a un anno la durata della ferma.

Contemporaneamente gli Stati Maggiori per poter disporre di personale ben addestrato (ed oggi l'addestramento tecnico del soldato richiede più tempo d'una volta) sollecitano l'afflusso di volontari. Nella Germania Federale è stato aumentato il contingente dei volontari a lunga ferma. La Francia ha introdotto l'istruzione premilitare volontaria. Con provvedimenti vari si incoraggiano i giovani a dedicarsi alla carriera militare. Lo scopo è di formare coi soldi di carriera quasi tutti gli organici delle forze combattenti; mentre i giovani di leva finiranno con l'assolvere compiti logistici e ausiliari per i quali non è richiesto un lungo addestramento. Le recenti leggi francesi prevedono anche iniziative per interessare maggiormente i cittadini ai problemi militari e per costituire un'*Armée de métier*.

✱

A *Pisa* nel salone del Teatro Verdi si è tenuto un dibattito sul tema « Obiezione di coscienza e servizio civile ». Hanno parlato l'avv. Mellini, don Balducci, Luigi Zecca ed un rappresentante della Regione toscana in merito alla richiesta fatta dalla stessa al Ministero della Difesa per ottenere l'impiego degli obiettori di coscienza in un servizio civile alternativo.

A *Palermo* i giovani del Circolo Ottobre, insieme ad alcune organizzazioni politiche extra-parlamentari e alla Lega degli obiettori di coscienza, hanno organizzato una Mostra anti-militarista. « Oggi il problema centrale — si legge in un cartellone — non è l'abolizione del servizio militare ma la crescita del movimento di lotta dei soldati intorno alle loro condizioni materiali. Perchè solo così può diventare realistica una lotta per l'abolizione del servizio di leva ».

Le « esercitazioni pericolose » che causano, a volte, la morte dei soldati sono al centro di una serie di cartelloni che criticano anche la scelta del PCI di « non organizzare la lotta di classe dentro l'esercito e di richiedere al Parlamento una presunta " democratizzazione " delle forze armate ».

La mostra è stata presentata nella sede del circolo Ottobre, ai Cantieri Navali, alla Facoltà di Scienze e in alcuni paesi della provincia. Gli organizzatori hanno formulato alcune richieste: che non si facciano più esercitazioni pericolose, trasporti gratuiti per i soldati, libertà di organizzarsi politicamente all'interno delle caserme, una licenza ogni mese e una più lunga libera uscita.

Il carcere come "servizio sociale"

Una "Carta dei Diritti" per il detenuto europeo

Dopo mesi di indagini e di inchieste nelle carceri europee, soprattutto in quelle che videro le rivolte più lunghe e aspre come in Italia e in Francia, il Consiglio d'Europa ha preparato un codice in 94 punti al quale si dovrebbero adeguare, entro cinque anni, le amministrazioni penitenziarie dei Paesi aderenti.

Il carcere, dice la « carta », è un « servizio sociale », come le scuole, gli ospedali, i trasporti ecc. Pertanto esso deve servire realmente agli scopi per il quale è stato creato. Il detenuto è un cittadino come gli altri, non un « diverso », che conserva i suoi diritti inalienabili. Il portone dello stabilimento penale — secondo i giuristi del Consiglio europeo di Strasburgo — non è la soglia di un altro mondo, dove vigono norme inumane, codice di comportamento aberranti, condizioni di vita degradanti. Se così fosse, il sistema penale verrebbe meno alla sua funzione che è quella di restituire alla società un individuo risanato e non irrecuperabile, come purtroppo è oggi il caso più frequente.

È insomma, il principio tanto conosciuto, quanto di fatto violato, della rieducazione. Ma i giuristi del Consiglio d'Europa non sono tanto ingenui da immaginare che tali principi possano da soli modificare la realtà. Perciò, in attesa della riforma « morale », si assicuri almeno una riforma « materiale » delle carceri: chiusi che la seconda non sia matrice della prima.

Fra le 94 voci che compongono la « Carta del detenuto » molte riguardano l'igiene (si raccomandano servizi completi per ogni cella), l'alimentazione (il numero delle calorie deve essere fissato sulla base delle norme dietetiche più avanzate), la cubatura dei locali, la luminosità (il detenuto deve poter lavorare e leggere alla luce del giorno). l'abbiglia-mento, l'esercizio fisico.

La « carta » raccomanda esplicitamente di favorire al massimo i contatti con i familiari, le mogli, gli amici. Il documento cita come esempio il sistema adottato in molti istituti di pena svedesi, dove esistono, accanto all'edificio del carcere vero e proprio, minibungalow dove, i detenuti, possono incontrare, in libertà e discrezione, la moglie e le amiche.

Il lavoro deve essere regolarmente retribuito e deve essere esclusoogni « sfruttamento della manodopera detenuta »: la condizione di carcerato non giustifica abusi salariali. Lavoro formativo, tale da contribuire anche alla qualificazione o alla riqualificazione professionale.

Ma tutte le buone intenzioni non basterebbero senza un personale carcerario all'altezza di un compito tra i più difficili. Perciò « ogni membro del personale — dice la risoluzione — di qualsiasi grado deve essere scelto con cura estrema e godere di un trattamento e una preparazione di prim'ordine ».

V. Z.

I collaboratori che desiderano ricevere la tessera giornalistica del nostro periodico debbono inviarci due fotografie firmate.

novità

Guido Gozzano

Poesie

« La via del rifugio », « I colloqui », « Le farfalle » e le « Poesie sparse ». Revisione testuale, introduzione e commento di Edoardo Sanguineti.

Torino, 1973 pag. 426 - lire 3500

Einaudi

Venite a sciare in

VALLE D'AOSTA

BREUIL-CERVINIA
CHAMPOLUC
COURMAYEUR
COGNE
GRESSONEY
LA THUILE
PILA

Assessorato Regionale del Turismo
AOSTA (Italia)

ALBERTO BOLAFFI
filatelisti dal 1890

Francobolli classici e moderni

DIREZIONE GENERALE
Torino - 10123 - Via Roma 101 - Tel. 55.16.55 (5 linee)

FILIALI
Milano - 20121 - Via Montenapoleone 14 - Tel. 799.894/5
Bologna - 40124 - Logge del Pavaglione, Piazza Galvani 1 - Tel. 276.521/2
Roma - 00187 - Via Condotti 56 - Tel. 68.65.57/8/9
Torino - 10121 - Via Roma 112 - Tel. 532.592 - 538.749

Qualità BOLAFFI dal 1890!

Olivetti Studio 45
Una macchina per scrivere per chi vuole di più: completa, forte e facilmente trasportabile

In un convegno a Reggio Emilia

IL FERMO DI POLIZIA RESPINTO DAI GIURIST

Il disegno di legge governativo sul fermo di polizia inquieta la coscienza civile e democratica del Paese per la tendenza ad acquisire nuovi poteri da parte degli organi amministrativi. Interpreti di questa preoccupazione, il Comune e la Provincia di Reggio Emilia hanno organizzato, il 15 e 16 giugno, un convegno sul tema: «*La libertà personale e il progetto di legge governativo sul fermo di polizia*».

Vi hanno preso parte magistrati, avvocati, politici, sindacalisti, studiosi. Al gruppo dei Tribunali erano stati invitati, con l'eccezione rappresentante al gruppo di «Magistratura Democratica») ha fatto, nel suo intervento, una serrata critica al progetto di legge sostenendo che la precedente legislazione in materia (compresa quella del periodo fascista e gli stessi progetti presentati dal 1951 in poi) sembra meno repressiva o suscettibile di una più ristretta applicazione. L'oratore ha fatto un rapido storico dei testi legislativi che hanno regolato l'istituto dal 1927 al 1944, allorchè il governo Badoglio adottò una nuova disciplina. «*Fu allora che si introdusse la possibilità legale di trattenere i fermati particolarmente pericolosi adottando tuttavia cautele ulteriori per prevenire abusi, cautele che invano si cercheranno nell'attuale progetto governativo, e che comunque non potrebbero in alcun modo giustificare il ripristino di un istituto liberticida e apertamente in contrasto con l'articolo 13 della Costituzione*».

Cessato il periodo di emergenza torno ad essere applicato il tempo secondo le norme della legge fascista del 1931, finchè il 2 gennaio 1956 la Corte Costituzionale dichiarò la disposizione in contrasto con la legge fondamentale dello Stato. Ci furono poi altri progetti: il penultimo risale al 1966. Anch'esso è lesivo della libertà personale ma non come quello presentato dall'on. Andreotti. Quest'ultimo, infatti, consentirebbe il fermo, in pratica per quattro giorni, di individui la cui condotta faccia sospettare che stiano per commettere un reato punibile con la detenzione (e quindi anche una contravvenzione) o comunque costituisca «*grave e concreta minaccia alla sicurezza pubblica*».

«*Ogni cittadino — ha sostenuto* Vignale — *correrà il rischio di essere improvvisamente braccato da un sospettoso agente di P.S. in una strada affollata o nelle ore serali e notturne*».

È assurdo sperare di combattere l'endata di criminalità con questo istituto. Occorre invece un'opera di vigilanza e di prevenzione da parte della polizia, e un più razionale impiego delle forze dell'ordine. «*Il fermo contro il criminale comune il fermo può invece essere utilissimo quale strumento di persecuzione politica. Il giovane barbuto che si avvia con un megafono per un comizio potrebbe essere sospettato di essere in procinto di incitare qualcuno al delitto. Così si interverrebbe mandandolo in carcere e la spirale della repressione finirebbe con l'allargarsi*».

Anche Giuliano Cazzola, segretario nazionale della F.L.M., ha sottolineato «*la gravità inaudita del progetto di legge sul fermo* » e ha sostenuto che non sono in pericolo «*soltanto le libertà personali del cittadino, ma i diritti collettivi di libertà di manifestazione e di sciopero. Il fermo di polizia è un pezzo del disegno strategico del blocco di forze che stavano dietro il governo Andreotti*».

La necessità di un più razionale impiego delle forze dell'ordine e di una democratizzazione dei loro regolamenti interni è stata messa in rilievo dall'on. Sergio Flamini (PCI). È indispensabile ricostruire un clima di fiducia tra cittadini e polizia, mentre con il fermo si raggiungerebbe lo scopo opposto. «*Polizia e carabinieri devono garantire a tutti la sicurezza e la protezione dei diritti fondamentali. Ma come è possibile, se l'agente stesso è costretto a subire un ordinamento antiquato che mortifica la sua dignità? Gli è negata la libertà di stampa, gli sono negati i diritti di famiglia, gli è limitata la libertà di circolazione*». Flamini pertanto propone una nuova legge di pubblica sicurezza aderente ai precetti costituzionali, una riforma democratica dei regolamenti interni, il miglioramento delle condizioni di vita dei poliziotti, la ristrutturazione della pubblica sicurezza come corpo civile e non militare, la riduzione o l'eliminazione dei servizi burocratici e amministrativi, da affidarsi eventualmente agli enti locali per garantire un impiego più massiccio delle forze dell'ordine nella prevenzione della criminalità, e, inoltre, il passaggio alle effettive dipendenze della magistratura di un nucleo unico di polizia giudiziaria.

L'ex presidente Andreotti, in una intervista televisiva del 27 dicembre scorso, aveva sostenuto che il fermo trovava fondamento nell'art. 13 della Costituzione: «*In casi eccezionali di necessità e urgenza, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori*».

L'on. Alberto Malagugini (PCI) della Commissione Giustizia della Camera, ha contestato questa affermazione. «*Nel corso dei lavori preparatori dell'art. 13 e durante la discussione definitiva, il legislatore costituzionale ha avuto sempre presente l'intervento in sede di polizia giudiziaria*». Cioè i «*provvedimenti provvisori*» di cui parla la Costituzione devono essere successivi alla consumazione di un reato, e non possono quindi essere applicati in sede di prevenzione.

Notevoli gli interventi di Marco Ramat, segretario di Magistratura democratica e del dott. Federico Governatori, direttore della rivista «*Quale Giustizia*».

Le relazioni conclusive, dopo numerosi altri interventi, fra cui quello dell'on. Morini (DC) che ha espresso il suo dissenso dal progetto di legge, sono state tenute dall'on. Vincenzo Balzamo (PSI) e dal sen. Edoardo Perna (PCI), secondo i quali il fermo di polizia è solo un momento della strategia delle forze conservatrici e reazionarie tendenti a svuotare di contenuto alcuni dei diritti sanciti dalla Costituzione.

A chiusura dei lavori è stato approvato un ordine del giorno, nel quale si afferma che il progetto di legge governativo sul fermo di polizia costituisce un aspetto della strategia repressiva nei confronti del movimento democratico e popolare in contrasto con le esigenze di democratizzare gli apparati dello Stato, di tutelare i diritti civili e politici dei cittadini.

★

Una petizione sull'antisemitismo

La Federazione giovanile ebraica d'Italia, in collaborazione con il Centro giovanile ebraico di Milano, ha organizzato, in piazza Scala, una pubblica raccolta di firme per una petizione contro il rinascente antisemitismo e lo squadrismo neofascista.

Nella petizione la Federazione giovanile ed il Centro giovanile, ricordano all'opinione pubblica milanese le recenti imprese di marca fascista compiute contro le sinagoghe di Gorizia, Trieste, Padova, Torino, contro i cimiteri ebraici di Ferrara, Acqui, Saluzzo, S. Daniele del Friuli e le aggressioni contro cittadini e studenti ebrei in diverse città d'Italia e richiedono alle competenti autorità di Governo di dimostrare concretamente la loro reale volontà politica per stroncare la propaganda e le attività antisemite in Italia.

(*dal giornale inglese* «*THE GUARDIAN*»)

Il primo ministro del governo d'Israele, signora Golda Meir, ha dichiarato ad un gruppo di giornalisti: « Siamo pronti ad incontrarci con qualsiasi rappresentante dei nostri vicini, a sedere in qualsiasi posto, in qualsiasi momento, senza condizioni preliminari, per discutere un accordo. Sono convinta che ci vorrebbe poco tempo perchè ci alzassimo da quel tavolo come amici, in uno spirito di collaborazione ». Alcune settimane addietro, il presidente tunisino Bourghiba nel corso di una conferenza stampa disse di esser pronto a incontrarsi con un rappresentante israeliano per discutere le prospettive politiche del Medio Oriente.

Convegno a Roma dei "cattolici del dissenso"

«No» *al Concordato,* «Sì» *al divorzio nel* referendum *abrogativo, impegno di coerenza tra fede religiosa e lotte sociali, controinformazione per denunciare il* «carattere mistificatorio» *dell'Anno Santo: queste le enunciazioni del secondo convegno nazionale delle* «Comunità di base», *svoltosi a Roma.*

I cosiddetti «cattolici del dissenso» o «cristiani critici», *si ricollegano idealmente alla cristianità primitiva e comprendono anche alcuni protestanti. Il convegno si è svolto in una sala vicina alla sede del periodico* «*COM*» *e vi hanno preso parte circa 600 persone (in maggioranza giovani, parecchi sacerdoti) che rappresentavano 77 Comunità cristiane.*

Fra le personalità più note: don Mazzi dell'Isolotto, padre Zerbinati di Genova, don Biscegli di Potenza, don Latte, padre Diez Alegria, don Nesti, il pastore Girardet, don Giovanni Franzoni, abate benedettino di San Paolo fuori le Mura, recentemente «ammonito» *da un tribunale ecclesiastico per le sue contestazioni d'ordine sociale. Il convegno ha dimostrato che lo spontaneismo cristiano è assai forente.*

Dopo due giorni di dibattiti, svoltisi in quattro gruppi di studio, non sono state adottate conclusioni, ma s'è avviato un approfondimento dei temi centrali che sarà proseguito dalle singole comunità «secondo le situazioni locali».

Il gruppo di studio che ha trattato della Bibbia, ha elaborato una bozza il cui testo afferma: «La parola di Dio non è cristallizzata nelle Scritture, ma vive continuamente nella storia. Ogni evento di liberazione costituisce di volta in volta, un passo avanti e un segno della liberazione totale dell'uomo, annunciata da Cristo».

Da questa impostazione biblica deriva la necessità d'un impegno politico a sostegno degli oppressi e dei poveri. Le Comunità portano come prova la liberazione degli ebrei dalla schiavitù d'Egitto. Non già un'immagine della liberazione dal peccato (rappresentato dai Faraoni), come insegnano i tradizionali catechismi; ma invece, una vera lotta di liberazione fatta dagli ebrei per conquistare la propria libertà contro i Faraoni.

Secondo questa ispirazione, la Chiesa istituzionale è giudicata «una struttura di potere e strumento di consenso al sistema capitalistico». *Occorre* «demistificare» *questa istituzione, ma tale* «demistificazione ha un senso solo nella misura in cui corrisponde ad una crescita di coscienza del popolo di Dio, che lotta a fianco di tutte quelle forze che compongono lo schieramento delle classi sfruttate anche nelle loro espressioni politiche».

Questa è l'indicazione formulata dal gruppo di studio sull'istituzione ecclesiastica e implica, oltre ad un'azione unitaria sul piano politico fra credenti e non credenti, anche il rifiuto del Concordato, del matrimonio concordatario, dell'insegnamento religioso nelle scuole e dell'attività dei cappellani militari.

Le Comunità di base affermano che questa lotta contro la Chiesa istituzionale, supportò del potere capitalistico, «potrà articolarsi anche con la presenza a favore dell'istituto civile del divorzio nel caso si giungesse al referendum abrogativo».

Gli stessi sacramenti, nell'attuale contesto, sono ritenuti dal convegno «riti magico-sacrali», *per cui* «le Comunità devono gestire in modo autonomo la prassi sacramentale perchè serva alla liberazione, e non all'oppressione, del popolo».

Il gruppo che si è occupato di «Teologia e cultura» *rifiuta i cosiddetti* «teologi di corte», *quelli che difendono per partito preso le tesi ordinate dall'alto; accetta, invece, i teologi a contatto della realtà popolare. L'argomento dell'aborto non è stato discusso in sede plenaria, essendo stato presentato da una sola delle 77 Comunità.*

*

L'abate ed ordinario dell'abbazia di San Paolo fuori le Mura, Giovanni Battista Franzoni, in una «lettera pastorale» *ha preannunciato che lascerà il governo dell'abbazia pur restando in seno alle strutture religiose ed ecclesiastiche. Secondo indiscrezioni egli lascerebbe non solo la carica di abate, ma anche l'abbazia per creare, sempre a Roma, una comunità con un gruppo di suoi seguaci. La lettera pastorale, pubblicata dalla rivista* «*Com*», *si compone di una introduzione e di sei parti suddivise in 151 capitoli. Nell'ultima parte, l'abate si pone l'interrogativo della sua personale posizione* «permanendo — scrive — io stesso solidale a molti titoli e a livello gerarchico con quelle strutture dell'istituzione religiosa che ritengo compromesse con i poteri della città capitalistica».

Franzoni si dice fermamente convinto che si possa in buona fede condurre la battaglia per la «conversione» *delle strutture religiose ed ecclesiastiche* «restando in esse con la speranza di riscattarle dai loro legami con il potere del capitalismo. Questa lotta l'abbiamo condotta sinora ed è bene che altri ancora la conducano. Sento però la necessità che alcuni di noi oggi, come monaci, si colloghino anche strutturalmente accanto e in mezzo ai poveri, vivendo la precarietà della loro condizione».

L'abate, quindi, dopo aver sottolineato che la Chiesa, per eccessiva preoccupazione di non urtare alcuno, di non farsi strumentalizzare da forze politiche, non ha saputo denunciare certe situazioni, afferma:

«Anche il silenzio, la pretesa di non far politica, è già una scelta politica, e un affidarsi clamoroso all'azione e alla politica degli altri. Quindi il silenzio della Chiesa sulla situazione di ingiustizia creata e mantenuta nella città dallo sviluppo capitalistico, è già una scelta politica».

Egli aggiunge che la Chiesa non si è limitata ad avallare passivamente l'oppressione dei poveri da parte dei potenti: «Essa è compromessa con lo sfruttamento capitalistico a livello strutturale-economico, a livello giuridico-politico e a livello ideologico. A livello economico, l'organizzazione ecclesiastica appare chiaramente come una delle forze capitalistiche che sono direttamente impegnate nel modo capitalistico di sviluppo della città, nella speculazione edilizia che è alla radice della situazione ingiusta che è stata descritta in precedenza. Questo non solo per la presenza del capitale di provenienza ecclesiastica in alcune società immobiliari, allo stesso tempo proprietaria di aree fabbricabili e imprese costruttrici. Ma soprattutto perchè gli enti religiosi, in una città come Roma, rappresentano una notevole parte fra le grandi proprietà dei terreni fabbricabili».

NOTIZIARIO L.I.D.

Referendum contro il divorzio

Si avvicina la data del referendum abrogativo della legge Fortuna-Baslini che introdusse il divorzio nel nostro Paese e, com'è naturale, appaiono libri, articoli e inchieste sull'argomento.

Carmelo Rosario Viola, già noto per l'ottimo libro «*No alle armi nucleari*» (Genova, 1968), affronta il tema in un polemico volumetto intitolato «*Referendum contro il divorzio premeditato vilipendio all'uomo*» (edizioni «La Fiaccola. Ragusa, 1973, lire 1000).

Al dogma che, in nome di pretese verità di fede impone l'indissolubilità del matrimonio a tutti i costi, ed anche per i «battezzati non credenti» (come li definiva Aldo Capitini), gli agnostici e gli atei, Viola contrappone il temperamento della ragione: il diritto di divorziare, come quello di amare una persona piuttosto che un'altra, appartiene *naturalmente* al soggetto innanzitutto e indipendentemente da qualsiasi carta costituzionale.

«In un assetto *democratico* come l'attuale, nel quale si dice di voler giungere ad una società il meno imperfetta possibile, pur tra le mille lacune, trappole e farraginosità insite negli istituti della democrazia attuale in Italia, non è giusta l'ingerenza della Chiesa, per il fatto che da secoli essa non è un istituto democratico ed esercita il proprio mandato in nome di un potere (preteso) divino conferitole e che essa tende a rappresentare».

Viola critica la famiglia tradizionale, di tipo autoritario patriarcale, della quale quella cattolica è l'espressione più palese, rifacendosi al pensiero dello psicoanalista Wilhelm Reich: «la repressione, la prolificazione incontrollata, la prostituzione, l'adulterio, l'aborto clandestino, la frigidità femminea, l'isterismo, la nevrosi, l'infelicità più drammatica, il complesso di colpa più struggente, la frustrazione più distruttiva, il sotterfugio pietoso, la gelosia compensatrice, l'ossessione possessiva, il delitto passionale (con o senza i motivi di onore!) sono alcuni dei possibili momenti della vita delle nostre sante famiglie cristiane... Il divorzio è solo il primo momento di una vasta opera di bonifica familiare» (anche senza dirlo, l'A. si richiama alle condizioni descritte nel vol. «*Inumane vite*», di Maria Luisa Zardini De Marchi, Sugar, Milano, 1969).

Tutti questi sconquassi colpiscono i figli, capri espiatorii delle tensioni famigliari. «La protezione legale dei minori è inefficiente, quando non si rivela peggiore dei mali inflitti ai minori ed agli adolescenti (in carceri minorili, collegi, caserme, istituti correzionali, ecc.). Secondo Viola, mentre i clericali provocano questi problemi angosciosi ed accusano i divorzisti di non avviarli con il divorzio a soluzione, va tenuto presente che il divorzio è solo uno dei punti di partenza per una riforma del diritto di famiglia.

Per Viola «ogni individuo è portatore del diritto naturale». La legge deve essere «sempre al servizio dell'uomo, che è il soggetto della Storia, per cui, quando la legge non risponde alle naturali esigenze dell'uomo, o la si abroga o la si ignora». Divorzio quindi come fatto di pensiero, di libertà, di coscienza, e di ragione. Del resto nei secoli passati — come Viola ricorda — la stessa Chiesa cattolica romana fu divorzista e non impose il celibato forzoso ad alcuno, almeno in alcuni periodi storici.

Qualcuno ha osservato: se il referendum abrogativo di una legge è un istituto previsto tassativamente dalla Costituzione, perchè contestare il ricorso allo stesso? Forse da coloro che lo respingono si nutre scarsa fiducia nella saggezza e prudenza del corpo elettorale? Secondo Viola l'assurdità giuridica del ricorso al referendum sta nel motivo che «esso abolirebbe una facoltà (il ricorso al divorzio, n.d.r.) e reintrodurrebbe un obbligo (l'indissolubilità del matrimonio, n.d.r.)».

Ma come può credere nell'asserita tutela dei valori della famiglia da parte della Chiesa, chi conosce le persecuzioni delle quali essa nella Storia si è macchiata (pur attribuendole ad errori dei tempi, di uomini corrotti, giammai dottrinari, n.d.r.), dalle Crociate all'Inquisizione, alle guerre ed alle persecuzioni degli ex sacerdoti?

Inoltre, secondo il Viola, essendo il «divorzio un diritto naturale, la prassi democratica non può condizionare quanto dipende dalla natura, anche se lo facesse in ossequio al dettato costituzionale». Per concludere, se con «la crociata antidivorzio ed il ricorso al referendum abrogativo della legge sul divorzio si intende assoggettare all'incertezza del voto un diritto civile inalienabile, il rifiuto del referendum in questione va inteso anche come un mezzo di resistenza e scelta nonviolenta».

Pur nei suoi limiti, il volumetto del Viola ha il merito di denunciare coraggiosamente all'opinione pubblica la sopraffazione della Chiesa che vuole impedire al cittadino di decidere secondo coscienza, imponendogli una morale teologica al servizio di un potere millenario.

Osvaldo Lasagna

★

Diminuiti i ricorsi

Diminuiscono in Italia le richieste di divorzio: contro gli ingiustificati allarmismi degli antidivorzisti, nei primi tre mesi di quest'anno, secondo le statistiche dell'ISTAT, le domande di scioglimento di matrimonio sono state 4.483 contro la modesta cifra di 6.748 dello stesso periodo dell'anno scorso, con una diminuzione del 33,6 per cento; i divorzi portati a compimento sono scesi da 11.311 dell'anno scorso a 6.748 (il 44,7 per cento in meno). Questi dati significano in sostanza che, sanate le situazioni più gravi (in genere riguardanti unioni già effettivamente sciolte da anni), si va verso un assestamento nel quale il divorzio resta una sporadica eccezione.

In aumento invece le separazioni: le domande presso i tribunali sono aumentate del cinque per cento rispetto al primi tre mesi del '72: i procedimenti sono stati infatti 6.438 contro 6.134.

Il giubileo del 1975 sarà contestato da cristiani e laici

Proclamato l'Anno Santo

Paolo VI ha sciolto le riserve espresse qualche mese fa ai parroci e ai predicatori quaresimalisti di Roma in merito al XXV Anno Santo della Chiesa cattolica.

L'anno giubilare avrà inizio il pomeriggio del Natale 1974, quando il Papa aprirà la Porta Santa, in San Pietro, mentre tre cardinali, suoi legati, apriranno contemporaneamente le altre tre porte sante nelle basiliche di San Giovanni, Santa Maria Maggiore e San Paolo in Roma. L'Anno Santo si concluderà alla fine del 1975 con un pellegrinaggio dei cattolici a Roma.

Le accennate riserve del Papa riguardavano due ordini di ragioni. Anzitutto l'opportunità di mantenere in vita, nella chiesa postconciliare, una manifestazione devozionale che, nei secoli passati, non ha certo brillato per purezza dottrinale e morale. Basti pensare che alcuni giubilei hanno coinciso con la raccolta di fondi per organizzare la guerra contro « il turco », oppure per la « fabbrica di S. Pietro »: denari contro indulgenze, che suscitò la ribellione di Lutero. Durante l'Anno Santo di Pio XII nel 1950, fu notevole, da un lato, il livore anticomunista alla base della manifestazione giubilare, dall'altro lo scarso spirito ecumenico della massima cerimonia che caratterizzò quell'Anno Santo: la definizione del dogma dell'Assunta, che cercò inutilmente di colpire la cosiddetta « teologia nuova », essenzialmente cristologica, che avvicinava i più aperti studiosi cattolici ai teologi protestanti. Paolo VI ha sciolto quest'ordine di riserve con il suo tipico stile moderatorio: l'Anno Santo si fa ma con spirito di « riconciliazione » che deve raggiungere non solo gli altri cristiani ma anche i non credenti disposti alla collaborazione sul piano sociale.

L'altro ordine di ragioni, non esplicitamente espresse dal Papa, concernono la capacità logistica e alberghiera di Roma. È stata avanzata l'ipotesi che nel 1975 arriveranno a Roma complessivamente 7 milioni di pellegrini. La città impazzì nel precedente Anno Santo e nel 1960 per le Olimpiadi per un numero di « ospiti » assai inferiore. Cosa succederà tra due anni? Non si sa se speciali trattative siano già state avviate tra il Vaticano e il Comune o il Governo. Nel gennaio scorso Paolo VI rivolgendosi al Sindaco auspicava che l'Amministrazione capitolina preparasse « *degnamente* » Roma all'avvenimento risolvendo « *in primo luogo, la questione bruciante dei baraccati* » ed eliminando « *in secondo luogo, se non la triste realtà, l'ostensione almeno e la provocazione del malcostume* ».

Se si pensa che l'anno scorso i turisti in arrivo furono tre milioni e 869 mila (di cui due milioni e 100 mila stranieri) con 12 milioni di presenze giornaliere, si avrà un'idea dello sforzo occorrente. Si è già pensato a un comitato di coordinamento delle iniziative che dovrebbe provvedere alla pianificazione di tutte le esigenze.

Un censimento delle capacità ricettive ha rivelato che Roma può contare attualmente su 80.000 posti letto tra alberghi, pensioni, camere in affitto, campeggi. Dodicimila posti sono reperibili nella provincia, mentre le altre città del Lazio possono metterne a disposizione 40 mila circa. Non si esclude il ricorso ad alberghi galleggianti ricavati da navi passeggeri ormeggiate nei porti laziali durante la buona stagione.

Si spera in un giro d'affari almeno raddoppiato rispetto a quello del turismo normale che, nel 1972, fruttò oltre 700 miliardi di lire all'economia romana.

Anche in questa occasione il Vaticano si prepara a mobilitare tutto il proprio apparato organizzativo. Istituti religiosi, opere pie, conventi, sono pronti a trasformarsi in alberghi e refettori, fornendo ospitalità ai pellegrini a prezzi assoluta concorrenza, potendo contare sui benefici delle esenzioni fiscali e dei costi più bassi.

Nel 1950 le organizzazioni religiose riuscirono ad avere il monopolio di tutto il movimento turistico, concludendo lucrosissimi affari.

La Chiesa operò con la solita spregiudicatezza: istituì un « Comitato Centrale per l'Anno Santo » che pianificò i pellegrinaggi e consentì l'avvicendamento di gruppi di fedeli mese per mese, garantendo a ciascuno: 1) una fastosa manifestazione religiosa; 2) un congresso; 3) una udienza pontificia.

Il segretario generale del comitato, monsignor Pignedoli, nel 1949 fece il giro del mondo in aereo con una media di tre ore di volo giornaliere, allo scopo di rilevare le esigenze e le disponibilità delle varie comunità cattoliche. Venne coniato lo slogan « La tecnica al servizio dello spirito ».

I pellegrini dell'Anno Santo 1950 furono di poco superiori ai tre milioni e le presenze in alberghi e istituti religiosi raggiunsero i sei milioni. Furono organizzati 572 treni speciali. Si stamparono oltre cinquecento tonnellate di materiale illustrativo. Ad ogni fedele in visita a Roma fu messa a disposizione una « busta del pellegrino » contenente un libro di preghiere, la guida di Roma, una tessera con tagliandi per sconto sui prezzi e il distintivo del giubileo (ne occorsero venti tonnellate).

Il Vaticano fece la parte del leone. I pellegrini vennero praticamente sottratti alle suggestioni della iniziativa privata, che dovette contentarsi delle briciole. Una nota casa di liquori produsse alcune specialità in bottiglie a forma di cupola di S. Pietro; una casa musicale lanciò la « Samba del pellegrino ». Non mancò la cartolina-disco con l'incisione della benedizione papale, nè campioncini di terra delle grotte vaticane, venduti in apposite confezioni. Il monopolio dei tabacchi mise in commercio le sigarette « Anno Santo » e « Jubileaum » e i sigari « Romeus »...

Le cose non andranno così nel 1975: il pellegrinaggio avrà caratteristiche diverse e rappresenterà un « grosso affare » a livello industriale. Sarà un affare per tutti: per il commercio religioso e civile di Roma, per il suo « risveglio » cristiano e democristiano e per il rifiorire delle finanze vaticane, che taluno asserisce in via di estinzione (per quanto riguarda la voce « offerte », non certamente per tutte le altre molteplici voci), come rileva l'agenzia cattolica di informazioni « Adista ».

Fino al 1950 gli Anni Santi erano rimasti collegati soprattutto all'indulgenza plenaria che si poteva ottenere compiendo, dopo una confessione, la visita delle quattro basiliche romane.

Per il 1975 il tema delle indulgenze sarà tenuto in secondo piano. Non solo sarà sufficiente la visita ad una sola basilica, ma non sarà prescritto di venire a Roma.

Qualcuno ha scritto che sarà probabilmente l'ultimo Anno Santo; certamente quello che susciterà più discussioni nello stesso mondo dei credenti. Per i cattolici progressisti esso non appare necessario, risultando un inutile sfoggio di trionfalismo; per quanti tradizionalisti l'Anno Santo è la grande sagra del giubileo. Viceversa per i laici l'Anno Santo (già così mistificatorio nella sua stessa denominazione) non è altro che una sfida alla povertà (potendosi impiegare i soldi spesi per le celebrazioni assai meglio se a vantaggio dei poveri e delle popolazioni bisognose di aiuto), una dimostrazione di forza attraverso il censimento e il controllo dei pellegrini (una marea di gente intruppata e guidata secondo lo stile delle dittature). In definitiva, una scelta « politica » che palesa le contraddizioni e la decadenza fatale della Chiesa cattolica e della religione in genere. Per queste ed altre ragioni i cattolici del dissenso ed i laici contesteranno radicalmente questa « fiesta » antistorica e provocatoria.

Alfredo Ventura

Assolti gli autori de "Il sesso in confessionale"

Il tribunale di Padova ha assolto con formula piena gli autori del libro « Il sesso in confessionale », i giornalisti Roberto Valentini e Clara Di Meglio e il rappresentante della casa editrice Marsilio, Cesare De Michelis.

Nel febbraio scorso su un settimanale romano si erano avute alcune anticipazioni sul contenuto del libro: testimonianze raccolte dai due giornalisti in moltissime chiese, dove si erano presentati in confessionale muniti di un magnetofono e avevano registrato quesiti riguardanti in particolare i problemi del sesso, per i quali i penitenti chiedevano consiglio al sacerdote.

L'inchiesta di Valentini e della Di Meglio era stata svolta in quattro anni. Sui rapporti prematrimoniali, sui problemi dei divorziati o dei separati erano stati interpellati ottocento preti. Non era ancora uscito il libro, e già, in base alle anticipazioni del settimanale, una lettera alla Procura della Repubblica di Padova chiedeva di aprire un procedimento penale contro il volume stampato dall'editore Marsilio, di Padova.

Il 28 marzo si aprì l'indagine giudiziaria e, nei riguardi dei due giornalisti, si formulò uno in un primo momento due accuse: pubblicazione offensiva del pudore e vilipendio della religione. Il procuratore di Lodi, dal canto suo con atto autonomo, ordinò il sequestro del libro poco dopo l'uscita nelle librerie, e nel contempo trasmise gli atti alla Procura padovana la quale però respinse l'istanza, revocando il sequestro.

La magistratura di Padova proseguendo le indagini arrivò, comunque, all'incriminazione degli autori del libro e dell'editore, per « concorso in vilipendio della religione di Stato », scartando l'accusa di pubblicazione oscena.

Nel corso del dibattimento celebrato al tribunale di Padova gli imputati erano difesi dagli avvocati Ronchitelli, di Padova e Lombardi, di Roma. De Michelis nella deposizione ha tra l'altro affermato il suo convincimento che gli autori dell'inchiesta non intendevano violare il sacramento della confessione.

I due giornalisti hanno confermato di avere scritto un'opera positiva, per portare un contributo alla discussione della confessione, sacramento che, in taluni ambienti cattolici, è ritenuto attualmente in crisi.

Il pubblico ministero ha chiesto l'assoluzione con formula dubitativa. I difensori hanno detto che la religione cattolica non può essere la religione dello Stato e che quindi l'articolo 402 del Codice penale, che punisce il vilipendio è in contrasto con gli articoli 3, 8, 19 e 21 della Costituzione. Quindi il vilipendio nei riguardi della confessione non può esistere, data anche la priorità del diritto di libertà di espressione.

I giudici hanno emesso la sentenza di assoluzione perchè il fatto « non costituisce reato ».

★

Attività del Club Turati

Il 22 giugno il Club Turati di Torino ha organizzato un dibattito su « DC e crisi della democrazia in Italia ». *Vi hanno preso parte l'on. Giulio Bodrato, il dott. Giuseppe Tamburrano, il pubblicista Claudio di Toro e il prof. Gianfranco Pasquino.*

Successivamente, il 27 giugno il Club Turati ha ospitato un dibattito sul tema: « Aborto: realtà sociale, non delitto ». *Sono intervenute l'avv. Liliana Ponsero, la dott. Frida Malan, l'on. Maria Magnani ved. Noya, la prof. Graziella Fresia Ansaldi.*

Festival della Gioventù a Berlino

Dal 28 luglio a 5 agosto 1973 si svolgerà a Berlino-Est, capitale della Repubblica Democratica Tedesca, il 10° Festival Mondiale della Gioventù. È un'occasione di incontro per la gioventù democratica e progressista, lavoratrice e studentesca, per la pace, la democrazia, l'indipendenza e la libertà dei popoli.

Il Comitato internazionale preparatorio del Festival aveva lanciato nel gennaio 1972 da Sofia un appello, che è stato raccolto da organizzazioni giovanili di tutto il mondo.

Il Festival di Berlino si svolgerà in una situazione internazionale profondamente mutata dopo la fine della guerra nel Viet-Nam (che apre nuove prospettive per la coesistenza pacifica e per il diritto all'autodeterminazione dei popoli), dopo la firma dei trattati fra la Repubblica Federale Tedesca e l'URSS, fra la Repubblica Federale Tedesca e la Polonia e fra le due Germanie, dopo il riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca da parte di oltre 70 Paesi.

È urgente oggi un'iniziativa tesa a garantire che il processo di distensione sia tutt'uno con lo sviluppo della democrazia all'interno di ogni Paese. Ciò significa appoggio alla lotta contro i regimi fascisti della Grecia, della Spagna, del Portogallo e contro le forze che in Europa ed altrove appoggiano questi regimi. La condanna va estesa all'intervento delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia.

Nell'appello del Comitato Unitario Italiano — di cui fanno parte la Federazione Giovanile Socialista Italiana, la Federazione Giovanile Comunista Italiana, la Federazione Giovanile Repubblicana, il Movimento giovanile della DC, la Gioventù Aclista — è in ricca l'impegno della gioventù italiana a sviluppare ulteriormente la propria iniziativa democratica ed antifascista per sconfiggere le forze neofasciste e reazionarie del nostro Paese e per favorire nuovi rapporti con la gioventù democratica di tutti i Paesi europei allo scopo di unificare e coordinare la lotta per le trasformazioni sociali che si vede attualmente protagoniste.

STUFIDRE

COLLEZIONISMO

Ricevendo la nostra rivista « CRONACA FILATELICA » avrete la possibilità di un costante aggiornamento sul mercato filatelico.

INVESTIMENTO

FONDO BOLLO

Con la forma di investimento «FONDOBOLLO» avrete ★ capitale al sicuro ★ reddito garantito

Per i vostri acquisti per le vostre vendite

Visitateci: Via Pietro Giannone 10 - 10121 TORINO

Scriveteci: STUFIDRE s.a.s. - C. P. 409 - 10100 TORINO

Telefonateci: 011 - 546.525 - 538.253

TRIBUNA PACIFISTA

La limitazione degli armamenti

Gli Stati Uniti e la Russia spendono i tre quarti dei 200 mila miliardi di dollari che vengono stanziati annualmente nel mondo per le spese militari. L'80 % dei bilanci militari delle due superpotenze è dedicato alle forze convenzionali ed il 20% a quelle nucleari.

Di fronte ad una situazione del genere, che si va aggravando anno per anno, in relazione al crescente costo delle spese per i mezzi, il personale e la manutenzione degli armamenti, le due potenze maggiori del mondo stanno cercando di porre un freno alle spese.

Gli Stati Uniti, dal luglio 1973 avranno l'ulteriore onere della trasformazione delle loro FF.AA. in « volontarie ». Poiché Nixon ha promesso agli americani di dedicare il suo secondo mandato ad assestare l'economia e le strutture sociali del suo Paese, si comprende come proprio gli Stati Uniti abbiano il maggiore interesse per la diminuzione delle loro forze armate convenzionali.

D'altro canto l'URSS ritiene che sia ormai indispensabile migliorare le condizioni di vita del suo popolo. L'assorbimento di gran parte delle risorse economiche nazionali da parte degli armamenti, impedisce questo miglioramento e Breznev, ancora prima del 24° congresso del Partito, aveva affermato che « l'Unione Sovietica era preparata a negoziare una riduzione delle spese militari con gli altri Stati ».

La riduzione degli armamenti dovrà quindi venire negoziata fra USA e URSS e perciò sono state aperte recentemente almeno due strade diplomatiche per poterlo fare, cioè la « Conferenza per la cooperazione e la sicurezza europea » ed i contatti per la « riduzione delle forze in Europa ». Ma su quali basi?

Intanto esiste una grande incertezza sulla reale consistenza degli armamenti sovietici e sulle spese relative: tutti i dati ufficiali che riguardano le spese militari russe, fra il 1948 ed il 1972, potrebbero essere contenuti in una sola paginetta!

Molti dati, più o meno attendibili, provengono quindi da interpretazioni di analisi occidentali ed è impossibile, allo stato attuale dei fatti, paragonare fra loro i due bilanci militari. Nell'URSS poi molte spese militari non appaiono come tali o sono contenute in bilanci di altre amministrazioni diverse da quella della Difesa.

Occorre inoltre tener presente che tutte le cifre che appaiono nei bilanci degli Stati Uniti riflettono i prezzi del mercato, mentre invece, nell'Unione Sovietica, i prezzi vengono « fissati » in base a criteri burocratici e amministrativi niente affatto economici.

Persino il concetto di « prodotto nazionale lordo », che è alla base delle valutazioni per i Paesi occidentali, non si può applicare perfettamente all'Unione Sovietica.

In conclusione, manca il mezzo della comparazione dei bilanci militari e quindi non si potrà dedurre, da una eventuale riduzione di essi, una parallela riduzione delle FF.AA.

Nel trattare la riduzione delle forze strategiche, nella prima fase del SALT, le due grandi potenze hanno potuto con relativa facilità stabilire un accordo. Si trattava di pochi « tipi » di mezzi, che erano nati uno dopo l'altro, copiandosi a vicenda e cercando di aumentare di numero e migliorare in qualità. In effetti gli arsenali nucleari sono di gran lunga superiori al fabbisogno e l'avere « fissato » taluni limiti numerici non toglie nulla alle possibilità di ritorsione. Quindi il grado del « deterrente » rimane elevatissimo, come prima.

Nel contempo si sono lasciati liberi i contraenti di migliorare nel futuro la « qualità » dei sistemi d'arma, il che comporterà, praticamente, il fatto che non si diminuiranno di molto le spese globali connesse col mantenimento e il miglioramento degli arsenali nucleari.

Per quanto riguarda le forze convenzionali, le due superpotenze posseggono invece una enorme varietà di armamenti, con notevoli assimetrie sia per il numero che per il tipo di armi che fanno parte di una stessa categoria. Una limitazione del « numero » servirebbe a poco, in quanto rimarrebbe sempre una differenza qualitativa spesso determinante.

I sistemi d'arma statunitensi sono già più progrediti di quelli russi e sempre più accentuano una certa superiorità tecnologica. La struttura delle forze, poi, è molto varia, così come lo è la dottrina tattica e l'addestramento.

Per esempio le Divisioni sovietiche mettono in linea un numero di mezzi di fuoco superiore a quello di una Divisione americana, a parità di supporto logistico; le unità aeree americane sono orientate sul compiti della penetrazione in profondità e per l' appoggio al combattimento terrestre, mentre quelle sovietiche tengono in conto maggiore la difesa aerea, ecc.

In definitiva occorre adottare uno dei due concetti di riduzione: si deve raggiungere una parità numerica complessiva, settore per settore, oppure partendo dalla situazione attuale si deve procedere a riduzioni parallele?

Le forze sovietiche ed americane dovranno, ad ogni modo, essere considerate nel contesto delle loro alleanze ed in relazione ai settori operativi nei quali dovrebbero essere destinate ad agire. Ad esempio in Asia la rivalità russo-americana ha un significato secondario, di fronte all'attività bellica, potenziale, della Cina ed alla presenza del Giappone, grande potenza economica, che potrebbe diventare agevolmente una grande potenza militare. In Europa il fatto che non si può trascurare nè l'apporto degli altri paesi della NATO, nè tanto meno, il blocco dei Paesi del Patto di Varsavia.

Una delle difficoltà base per la riduzione degli armamenti è quella dei controlli: oggi, con i satelliti artificiali, si possono accertare i movimenti di automezzi e treni o la costruzione di fortificazioni, ma moltissime altre cose non si possono affatto controllare.

Si possono applicare forme implicite di controllo degli armamenti, quali la riduzione delle forze dislocate all'estero, la creazione di « zone smilitarizzate », gli accordi per la limitazione delle forniture e dell'assistenza militare a paesi terzi, ecc. Infine vi è un elemento fondamentale che condiziona ogni limitazione di armamenti: esiste una sincera volontà politica di osservare gli obblighi assunti?

Attualmente la limitazione degli armamenti strategici nucleari è bene avviata, e si continua a trattare. La questione può passa dal piano quantitativo a quello qualitativo e non saranno realizzate grandi economie da parte dei due « grandi ». D'altra parte le armi nucleari, con quasi certezza, non saranno mai usate e quindi i successi nelle loro limitazioni sono glamorosi ma rappresentano poco ai fini della pace mondiale.

Della limitazione delle forze convenzionali si parlerà molto forse per anni, cominciando dai « contatti » per la riduzione mutua e bilanciata degli armamenti in Europa. Vi saranno certamente riduzioni di spese da parte delle superpotenze, ma ne risulterà un onere maggiore per la NATO.

Al di sopra degli armamenti strategici o convenzionali è tuttora in atto una « guerra psicologica » fra le due ideologie dominanti, cioè fra il blocco della Nato e capitalista. E questo contrasto è pur sempre una minaccia permanente di cui non si può fare nulla che la portata, nè la pericolosità.

(Ecomond Press)

★

Gheddafi il fanatico

Il colonnello Moammar Gheddafi, capo del Consiglio rivoluzionario libico, ha proclamato la rivoluzione culturale.

Per prima cosa ha fatto vietare dal Ministero degli Esteri l'ingresso in Libia di chi non si presenti con passaporto scritto interamente in arabo. L'inaudita disposizione viene applicata persino ai diplomatici accreditati. È caduta la manna per i traduttori in lingua araba.

Poi il dittatore, coerentemente con i dettami del Corano, ha proibito il consumo di alcoolici anche per gli stranieri, obbligati così a rispettare le prescrizioni dell'altrui religione.

Scatenata dagli attivisti della « rivoluzione culturale » la folla ha spaccato i vetri delle librerie e ha bruciato a Tripoli cataste di libri, giudicati eretici e dannosi alla « civiltà » islamica. La maggior parte dei dimostranti, essendo analfabeta, ha gettato nelle fiamme i libri stampati in lingua inglese o francese. Nei fatti in vari punti della città sono stati bruciati con zelo i volumi e gli opuscoli sul comunismo, « Il capitale » di Marx, i libri di Sartre, ecc. Si sono salvati dal rogo, accolti con gioia dalla folla tumultuosa, il Corano e i testi religiosi. Un comitato di « intellettuali rivoluzionari » ripulirà dalle biblioteche i libri scomunicati e vietera film e spettacoli marxisti o capitalisti.

Il governo inoltre ha distribuito armi leggere alla popolazione allo scopo di « salvaguardare le conquiste rivoluzionarie ». Il colonnello si è ripromesso di « esportare l'esempio della rivoluzione culturale della Libia » a tutti i Paesi arabi, soprattutto Egitto e Siria, cui la Libia è unita in una molto incerta confederazione.

La rivoluzione culturale in Cina e in Francia ci aveva deluso, anche se pretendeva d'essere una cosa seria. Ma la rivoluzione culturale del col. Gheddafi che vuole un « ritorno totale » alla dottrina dell'Islam, fa soltanto ridere come tutte le buffonate d'ogni dittatura.

Sicor

Un dibattito a Torino sul decentramento

POTERI EFFETTIVI PER I QUARTIERI

I comitati di zona quale struttura intermedia tra cittadini e Amministrazione comunale

Per verificare la volontà delle forze politiche torinesi sul problema del decentramento, il « Coordinamento dei Quartieri di Torino » ha organizzato presso la Galleria d'Arte Moderna, il 16 e 17 giugno, un convegno sul tema: *« Decentramento e piano dei servizi »*.

Vi hanno preso parte numerose personalità della vita politica e sindacale della città: l'ex-sindaco Porcellana, i consiglieri comunali Salerno (PSI), Aceto (DC), Novelli (PCI), Alessio (M.R.D.), i sindacalisti Crestani (CGIL), Nigro (UIL), Osola (CISL), Reburdo (ACLI), i rappresentanti dei Comitati di quartiere di Torino (Respiggi, De Veo, Marullo, D'Onofrio, Novarese, ecc.), Bologna, Casale e Roma.

Il Convegno si è concluso con l'approvazione di un documento in cui si chiede che la « disponibilità » a favore del decentramento espressa dai Partiti intervenuti nei due giorni di dibattito (DC, PCI, PSI, PRI, MRD, PSDI) si traduca in una verifica di fatto.

« *Chiediamo* — dice il documento approvato — *il blocco di tutte le aree attraverso l'applicazione rigorosa ed il mantenimento della vocazione* » *del Piano regolatore. Chiediamo inoltre che nella prossima seduta del Consiglio comunale si dia mandato alla Commissione comunale di decentramento di procedere alla consultazione sul piano dei servizi, incontrandosi immediatamente con il Coordinamento dei quartieri per concordare le modalità operative della consultazione* ».

Nel 1970, con la « variante n. 13 », si era bloccata ogni attività edilizia con lo scopo di decongestionare Torino. Con il piano dei servizi, che dovrebbe essere approvato come variante n. 17 del piano regolatore, alcune aree miste o industriali o di verde agricolo verrebbero « liberate » dai vincoli e destinate ad edilizia, a centri commerciali e soprattutto a servizi collettivi.

Lo scopo del decentramento è quello di assicurare la partecipazione effettiva dei cittadini all'amministrazione della città. Ma non può esservi reale partecipazione senza concreti poteri da gestire. Ai Comitati di Quartiere devono essere riconosciuti poteri decisionali sia sui problemi del proprio territorio, sia su quelli più generali riguardanti tutta la città (bilancio ,piano regolatore, piani di sviluppo, ecc.).

Il riconoscimento di questi poteri dei Quartieri non è previsto dalla legge comunale e provinciale. Questo problema può però essere superato con un accordo fra le forze presenti in Consiglio Comunale le quali, con una precisa scelta politica, devono considerare vincolanti i pareri espressi dai C. di Q. su problemi della zona.

Infine con l'avvio del decentramento dei servizi sociali e sanitari (unità locale dei servizi) spetterà ai Comitati di Quartiere intervenire nella gestione e nel controllo dei servizi stessi insieme alle altre componenti interessate.

Poichè lo scopo del decentramento è quello della partecipazione diretta dei cittadini, l'organo fondamentale è l'Assemblea di Quartiere: la partecipazione dei cittadini non può essere limitata all'elezione dei membri dei C. di Q., ma deve costituire una effettiva disamina del Q. e della città.

Attraverso una scelta politica innovatrice (che già si è avuta in altre città) si potrà far partecipare direttamente i cittadini alla gestione della città (che non sia semplicemente il voto alle elezioni amministrative comunali ogni 5 anni).

Il Coordinamento dei Comitati di Quartiere ha proposto:

— *Riunioni* almeno quindicinali del Comitato di Quartiere, aperte a tutti i cittadini con pieno diritto di parola. Il Comitato di Q. può essere in ogni caso convocato da 1/3 dei suoi membri.

— *Assemblee di Q.* convocate almeno due volte all'anno e obbligatoriamente sui problemi del Piano Regolatore, di Bilancio Comunale, di concessione di licenze edilizie e commerciali. L'assemblea può essere convocata inoltre dal Consiglio Comunale, da 1/5 dei membri del Comitato di Quartiere; da almeno 100 cittadini.

— Il Comitato di Quartiere promuove la costituzione di *Commissioni di lavoro* aperte ai cittadini sui singoli problemi (scuola, sanità, casa, urbanistica, assistenza, trasporti, ecc.).

— Altri strumenti di partecipazione dei cittadini sono le « referendum » e le « petizioni ».

Il Comitato di Quartiere raccoglie a livello di quartiere le istanze che provengono dai vari gruppi di cittadini organizzati o meno in Commissioni.

Le Commissioni forniscono, proposte, studi e pareri che devono essere obbligatoriamente discussi dal C. di Q.

Attualmente a Torino esistono i seguenti Comitati di quartiere: Aeronautica, Barca-Bertolla, Barriera Milano, Basse Lingotto, Borgo Po, Campidoglio-S. Anna, Cit Turin, Crocetta, COB - Corso Taranto, Dora-Valdocco, Lanzo, Lingotto-Ippodromo, Mercati Generali, Mirafiori Borgata, Mirafiori-Sud Ovest, Nizza-Lingotto, Patella, Pozzo Strada, Rebaudengo, Regio Parco, Rossini-Aurora, San Paolo, Santa Rita, S. Salvario - Nizza, Torino Centro, Vallette, Vanchiglietta-Vanchiglia.

★

Inchiesta sul razzismo in Australia

Il governo federale australiano ha deciso di eliminare al più presto tutte le forme di discriminazione razziale. Nel darne l'annuncio, il ministro per l'immigrazione Grassby, ha detto che al primo posto figurano gli immigrati. La discriminazione di cui essi sono talvolta vittime è oggetto di un'inchiesta di un comitato governativo che sta studiando il problema e suggerirà entro novembre le misure per risolverlo. In un secondo tempo verrà presentato un piano a lunga scadenza che potrebbe prevedere misure legislative per abolire ogni forma di discriminazione.

Il ministro Grassby ha citato alcuni esempi « intollerabili »: le borse di studio erogate dal governo federale sono concesse soltanto agli immigrati dai Paesi del Commonwealth britannico; nel territorio del Nord un'operaia addetta alle pulizie non può lavorare dalle 5 alle 10 pomeridiane se non è oriunda di un paese del Commonwealth, nello stesso territorio del Nord vengono negate licenze di pesca a tutti coloro che non sono cittadini del Commonwealth. Un ministero rifiuta di impiegare persone provenienti da Paesi stranieri, a meno che si tratti di inglesi, francesi, tedeschi e scandinavi.

★

Le intercettazioni telefoniche

Promossa dal Movimento Salvemini si terrà il 3 luglio a Roma, nel ridotto dell'Eliseo, una « tavola rotonda » sul tema: « Le intercettazioni telefoniche: azione giudiziaria e sindacato politico ».

Vi prendono parte il prof. Paolo Barile, il prof. Giovanni Conso, l'avv. Leopoldo Piccardi, il sen. Umberto Terracini, Presiede il sen. Ercole Bonacina.

PARLANO I LETTORI

Skorzeny e il duce

Caro Direttore,

il settimanale milanese « *Tempo* » (n. 20) ha pubblicato la notizia che « *non fu Skorzeny a liberare Mussolini dal Gran Sasso* ». Si tratta di una inchiesta di Sergio Zavoli e Arrigo Petacco sulle dichiarazioni di un colonnello tedesco bene informato su tale faccenda.

Da oltre 20 anni io sto indagando al riguardo e posso quindi fare alcune osservazioni.

Forse non tutti ricordano che l'assalto dei tedeschi ad Ascoli Piceno avvenne nello stesso giorno (12 settembre 1943) nel quale Mussolini venne liberato dal capitano Skorzeny (promosso per quel fatto da Hitler, maggiore col noto telegramma: « Maggiore Skorzeny! Lei è oggi l'uomo del mio cuore »). Si è sempre creduto che ciò fosse stato un puro caso, ma a questa credenza popolare io non ho voluto mai aderire. Le *scoperte* fatte al riguardo mi hanno sempre più rinforzato in quel mio sospetto che oggi è diventato certezza. La liberazione del « duce » e l'occupazione di Ascoli facevano entrambe parte dello stesso piano (« *fall Student* », cioè « *caso Student* » che non voleva dire « Piano Studente » — come qualcuno ha creduto — ma « Piano Student » dal generale dei paracadutisti che doveva eseguirlo (e che forse contribuì a crearlo).

Fin dai primi giorni a me parve assurdo che due colonne (una partita dall'Adriatico — Campo d'aviazione di Martinsicuro — nei pressi di Porto d'Ascoli, ove sbocca la Salaria e l'altra, distaccatasi da una colonna principale di paracadutisti avviata verso Assergi per occupare — come poi avvenne — la stazione inferiore della funivia Assergi-Campo Imperatore (unica via disponibile allora per accedere a quella località) si scomodassero per occupare alcune caserme di Ascoli quando poi altre città più importanti del capoluogo piceno a Nord ed a Sud (quali Ancona, Macerata, Pescara, ecc.) restavano ancora in mano all'esercito italiano.

Quale poteva essere allora la causa dell'attacco ad Ascoli così ben preparato (e così mal riuscito: è noto infatti che l'azione tedesca aborì completamente: non solo il presidio ascolano resistè eroicamente, ma rinforzato da civili, i primi partigiani, scesi spontaneamente alla voce del cannone (e si trattò proprio di cannone che gli attaccanti avevano e che fu il primo a saltar via centrato da una bomba dei difensori) procurò ai tedeschi le maggiori perdite possibili: oltre moltissimi morti e feriti, l'intero contingente di truppe venne fatto prigioniero (oltre 100 di fronte a due soli italiani catturati al Distretto Militare).

Ascoli era la città più fortemente presidiata lungo la Salaria: ospitava gli effettivi di due battaglioni di fanteria, un battaglione di allievi avieri oltre alquante altre truppe e di polizia, ecc. Era quindi evidente che il piano prevedeva il disarmo del presidio ascolano: lo scopo di tale fretta era evidente. Il « duce » liberato a Campo Imperatore doveva essere portato in Germania non partendo dai Campi d'aviazione del Tirreno, ma da quelli dell'Adriatico.

Tutto ciò ovviamente era stato studiato *prima* di sapere come si sarebbero svolti i fatti una volta che l'Italia avrebbe firmato l'armistizio con gli Alleati.

Una colonna di una cinquantina di autocarri carichi di paracadutisti, comandata dal maggiore Mors, partì da Pratica di Mare all'alba del 12 settembre 1943 e raggiunta via Salaria proseguì per Rieti; giunta ad Antrodoco una parte (una decina) di autocarri — comandata da un capitano (poi ucciso negli scontri di Ascoli) prosegue per Ascoli; il grosso prosegue per Assergi; giunge ivi verso le nove e disarma, senza trovare eccessiva resistenza, il presidio (un paio di compagnie fra fanti e carabinieri). Pur non avendo opposto resistenza i soldati italiani vengono messi di fronte ai muri delle case e stavanno tutta la giornata col fiato sospeso perchè presi di mira da mitragliatrici. I tedeschi hanno detto chiaramente che se al « duce » sarà fatto del male per essi sarà Kaputt!

Per raggiungere il pianoro di Campo Imperatore vi sono solo sentieri da capre e alcuni reparti cominciano a salire. Sul pianoro fino alle 12 vi è una fitta nuvolaglia e si sa che in quelle condizioni gli alianti non possono atterrare. Ma subito dopo mezzogiorno il sole inonda il pianoro. Da Pratica di Mare partono gli alianti. Nella corsa per la liberazione del « duce » parte Skorzeny che ha avuto l'incarico personale del *Fuhrer*. Ovviamente arriva prima lui.

Ora ci si domanda: chi ha liberato Mussolini? I tedeschi dicono: Skorzeny. Infatti il « duce » parte con lui e col ten. Gerlach. E una pazzia: una « cicogna », cioè un aereo leggero da ricognizione, non può portare più di un passeggero oltre il pilota; inoltre decollare dal pianoro è già di per se stesso una impresa arrischiata. Si sarebbe potuto far partire Mussolini e Gerlach soli, ma Skorzeny non ne vuol sapere: Sa che se il « duce » arriva a Pratica di Mare *solo*, il gen. Student è pronto a portarselo con sè. Certo fra lui e gli altri tedeschi vi dovette essere un feroce battibecco: la diatriba fra Skorzeny e Mors è durata anche dopo la pace.

Che vi fosse sul posto anche un colonnello non mi risulta; comunque nulla toglie al fatto che Skorzeny — forte dell'autorizzazione di Hitler — l'abbia spuntata.

Come si fa allora a dire che il « duce » è stato liberato da un altro? Per poter fare ciò sarebbe occorso che egli fosse sceso per la filovia ad Assergi e di qui avesse proseguito per Antrodoco — ove lo attendeva forse Student in macchina (il generale non si recò nemmeno — quando seppe che tornava Skorzeny col *prigioniero* — a Pratica di Mare per congratularsi con lui — o per fargli una lavata di testa) per condurlo a Martinsicuro ove lo attendeva un altro aeroplano che lo avrebbe portato a Vienna. Ma ciò non avvenne.

D'altro canto io credo che nè Mors, nè eventualmente questo colonnello fantomatico siano saliti a Campo Imperatore per incontrarsi (o scontrarsi con Skorzeny). Penso che lo scontro... verbale sia avvenuto per telefono tra la stazione inferiore e quella superiore della filovia. Skorzeny, oltre ad avere la fiducia del *fuhrer* aveva anche la superiorità numerica sul posto. Leggo nel « *Tempo* »: « *La liberazione fu opera di paracadutisti e non di SS* ». Ma si dimentica che anche Skorzeny era ufficiale paracadutista (si era distinto nell'assalto all'isola di Creta) e che egli aveva fatto manovre sugli alianti una cinquantina di paracadutisti a lui fedelissimi che lo avevano seguito dalla Germania. (Anche Student era generale paracadutista: comandava la seconda divisione che s'era distinta nell'occupazione della fortezza Olanda atterrando a tergo dei campi allagati). Però i paracadutisti di Mors erano arrivati in camion e s'erano fermati giù, quelli di Skorzeny sugli alianti e arrivarono sul pianoro ove era il « duce ».

Certo fu azzardatissima l'impresa di Skorzeny; ma egli volle affrontare il pericolo e ancora una volta la fortuna fu con i più audaci.

Angelo Guacci (Ascoli Piceno)

L'esodo dei burocrati

Signor Direttore,

l'esodo anticipato di funzionari della Pubblica Amministrazione ha creato il caos nella burocrazia del nostro Paese. In particolare il pensionamento anticipato di un terzo dei Cancellieri ha creato gravissime difficoltà al funzionamento, già in crisi, della Giustizia. Vorrei sapere quali vantaggi hanno indotto tanti funzionari a lasciare l'amministrazione statale e come mai nè Parlamento, nè Governo hanno previsto le conseguenze deleterie di tale fenomeno.

Molti cordiali saluti.

Piero Malvisi (Milano)

L'obiettivo delle due leggi-delega (n. 249 del 1968 e n. 775 del 1970) *era quello di sfoltire la Pubblica Amministrazione perchè pletorica rispetto alle esigenze di un'azienda moderna e funzionale. Con tali leggi il Parlamento aveva delegato il Governo a concedere l'abbuono di 7 anni di servizio al fine di raggiungere l'età minima pensionabile* (19 *anni, 6 mesi e 1 giorno*) *e la promozione al grado superiore* (*pensione raggua-glio al nuovo grado*), *oltre ad una cospicua indennità di liquidazione. Si calcolava tuttavia che l'enorme esborso per tale « pensione agevolata » era inferiore all'onere di tenere in servizio una massa sproporzionata di burocrati che complicava le procedure per giustificare lo stipendio.*

In realtà i vantaggi arrecati ai dipendenti statali si sono ancora accresciuti per effetto dei benefici previsti dalle leggi 24-V-1970 n. 336 *e* 9-X-1971 n. 824, *che comportano un ulteriore aumento di sette anni per raggiungere la base pensionabile per i reduci e i combattenti. I termini della legge n. 336 scadono nel 1975 e determinerà un altro esodo dalle proporzioni massicce. Questa concessione ha suscitato il malumore dei dipendenti delle aziende private che considerano una discriminazione il trattamento riservato agli impiegati statali, parastatali e di diritto pubblico.*

I vantaggi accordati ai funzionari, che si avvalgono entro il 30 giugno 1973 dell'art. 67 del Decreto del Presidente della Repubblica, sono così enormi da aver determinato l'esodo persino di funzionari che non hanno raggiunto i 40 anni di età. Ad esempio un funzionario che percepisce uno stipendio di circa 250.000 *lire va ora in pensione con una somma di oltre* 400.000 *lire, a parte una liquidazione di 20 milioni di lire!*

L'opinione pubblica è indignata per questa dissipazione del denaro — senza precedenti nella storia d'Italia — a beneficio dei dipendenti statali, che hanno sempre rappresentato una piaga del nostro Paese: molti mali dell'Italia derivano infatti dall'inefficienza, dalla svogliatezza, dalla impreparazione dei nostri burocrati (*ben diversi da quelli dell'Impero austro-ungarico, ancora oggi additati ad esempio per serietà e competenza*). *Così, mentre mancano i fondi per scuole, ospedali, carceri, opere pubbliche lo Stato premia con inaudita generosità le... benemerenze dei suoi burocrati, anche a costo di paralizzare il funzionamento della Giustizia, costretta a sciogliere Sezioni penali e civili, a chiudere Preture, a inabbiare l'esecuzione delle sentenze e delle procedure in corso per mancanza di funzionari pensionati a peso d'oro, novelli Aga Khan* (*che confrontava il suo peso sulla bilancia con un carico d'oro...*).

La pillola della pace

Signor Direttore,

Il quotidiano di Napoli « *Il Mattino* » (del 10 giugno) ha pubblicato un articolo di Stelio Tomei, da New York, secondo il quale uno scienziato (negro) americano ritiene che, presto o tardi, dovrà essere inventata e fabbricata in serie, per vendersi nelle farmacie, la « pillola della pace »: si tratterebbe di un farmaco il quale, nel ridurre l'istinto aggressivo che sembra connaturato, in misura più o meno ampia, alla natura umana, provocherebbe nelle persone investite di cariche pubbliche, un costante impegno produttivo di pace, e comunque la ripulsa della preparazione e partecipazione a qualunque operazione bellica.

Naturalmente la notizia è presentata per sollecitare l'humour nel lettore, come un fatto avveniristico. Già molto tempo prima del filosofo ginevrino Rousseau, molti pensatori si sforzarono di dimostrare che l'uomo, per natura buono, è corrotto *in primis* dall'educazione sbagliata, a partire dall'infanzia. Molti criminali sarebbero tali solo per situazioni ambientali, e non per fattori ereditari immutabili (i geni, il cromosoma in più rispetto agli individui « normali », ecc.). Si dovrebbe passare dall'« *homo homini lupus* » di Hobbes all'« *homo homini amicus* » di San Tommaso d'Aquino.

Ora io vorrei sapere: 1) quali possibilità *reali* ha il « cittadino non conformista e non gregario » di influire in senso pacifista integrale (o anche *limitato*), per ottenere dai governanti, se il disarmo unilaterale e senza condizioni depenti dai Stati non è possibile, lo status giuridico internazionale di neutralità perpetua, del quale da secoli godono la Svezia e la Svizzera, e da poco l'Austria, nonchè il Vaticano?

2) Che cosa osta a istituire un « Fronte della Pace » in Italia, che vada dai nonviolenti di tipo gandhiano (seguaci delle teorie di Aldo Capitini, ai radicali), dagli aderenti al « Movimento internazionale di riconciliazione », ad altre forze di ispirazione diversa?

3) Se l'obiezione di coscienza non riesce finora almeno, così come è promossa (pochi gli obiettori rispetto ai militari e combattenti) ad impedire la preparazione ed attuazione delle guerre, in qual modo si può incidere sugli sforzi bellici in atto dal 1945 ad oggi?

Mario Delpiani (Mestre)

Ben poche possibilità ha il singolo cittadino per influire sulla volontà pacifista dello Stato. A titolo individuale può agire sull'opinione pubblica e sui parlamentari. Qualcosa di più può fare attraverso i Partiti politici. Il problema sollevato dal lettore, quello della neutralità perpetua dell'Italia come status giuridico, è estremamente complesso e va inquadrato piuttosto nelle prospettive di una Federazione mondiale, con un unico Governo mondiale nelle mani dell'ONU attraverso la rinuncia dei singoli Stati alla sovranità nazionale per la politica estera, militare, finanziaria.

Nulla osta a costituire un « Fronte della Pace » in Italia, o meglio ancora una Federazione delle varie Organizzazioni pacifiste. Purtroppo mancano uomini e mezzi per un siffatto programma, nè pare facile da attuare sul piano operativo stante le differenziazioni ideologiche e metodologiche fra i vari gruppi.

La propaganda antimilitarista può servire efficacemente a smitizzare le tendenze bellicistе della Destra e degli Stati Maggiori delle Forze Armate.

FIAT

126: la più nuova delle piccole Fiat

La 126 si presenta accanto alla 500 ed è perciò la più nuova delle piccole Fiat.

La 126 è anche la più comoda delle piccole Fiat. Perchè ha più spazio per i passeggeri e più bagagliaio senza aumento di ingombro esterno.

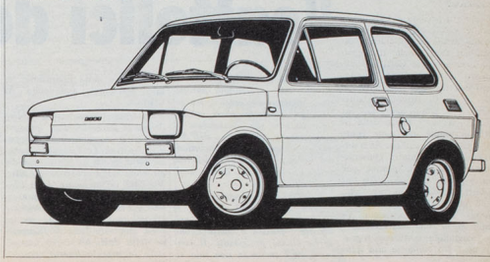
Ma della 500 la 126 conserva la fisionomia della meccanica semplice e robusta, collaudata in quasi 4 milioni di unità.

Così la 126 non è solo la più nuova e la più comoda delle piccole Fiat, ma è anche altrettanto collaudata e robusta.

La 126 è più potente e veloce
600 cm³, 23 CV (DIN), oltre 105 km/ora
2ª, 3ª e 4ª marcia sincronizzate.

La 126 è più sicura
Carrozzeria a struttura differenziata.
Sterzo con piantone di sicurezza snodato.
Freni con due circuiti di comando indipendenti.
Ampia visibilità.

La 126 è più comoda (4 veri posti), ma parcheggia sempre in poco più di 3 m
La 126 è più comoda perchè è più grande dentro.
La 126 è più comoda anche perchè è rifinita con un tocco di lusso.



Direttore responsabile
avv. BRUNO SEGRE
(Sicor)

Tipografia RATTERO
Via Piria 11 - TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly Printed in Italy

Perchè viva L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perchè viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il quinto elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 367.500.

L'ECO della STAMPA

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che vi interessano.

Via Compagnoni, 28
MILANO

vi piacerebbe cambiare faccia alla vostra casa?
Specialprestito

Arredamento Knoll International - Gavina, Torino.

SPECIALPRESTITO CASA

Una volta, i mobili dovevano servire per una vita. E oltre. Oggi, anche la casa segue la moda. Pezzi che si incastrano, divani non-divani, lampade di linea ardita, materiali strani. Verrebbe proprio voglia di cambiare tutto. Un sogno? No, lo Specialprestito anticipa la realizzazione di tutti i vostri desideri (compreso quello di rinnovare l'arredamento), offrendovi appunto i « fondi » che vi servono: senza farli cadere dall'alto e senza che il rimborso diventi un onere troppo gravoso. La Cassa di Risparmio di Torino può farlo, perchè ha tra i suoi compiti istituzionali proprio la tutela del risparmiatore.

4 formule: AUTO / CASA-arredamento / SPOSI / VACANZE

Esiste inoltre una formula EXTRA per le più diverse esigenze professionali e familiari.
Lo Specialprestito non è cambializzato, è rimborsabile a 18 o 40 mesi e non è soggetto a spese iniziali o commissioni di sorta.

In tutti i nostri 194 sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO